

2010

numero

anno XXII - ISSN 1120-2521

argomenti

- ▶ verso genova
- ▶ la sezione AIB marche
- ▶ REICAT



a.i.b. notizie

contiene i.p.
spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB - Roma
e registraz. del Trib. di Roma n. 189 del 12-4-1989
singolo fascicolo € 10,00

Campagna iscrizioni 2010

«La libertà non è star sopra un albero /non è neanche il volo di un moscone /la libertà non è uno spazio libero /libertà è partecipazione».

Giorgio Gaber

Cosa fa l'AIB per i bibliotecari e le biblioteche?

L'AIB opera per la valorizzazione del ruolo delle biblioteche nella società e per il riconoscimento della professionalità dei bibliotecari.

Solo nel corso del 2009 l'AIB ha:

- contribuito all'organizzazione del 75. congresso mondiale dell'IFLA (International Federation of Libraries Associations and Institutions) tenutosi a Milano, che ha visto la partecipazione di 4.496 bibliotecari provenienti da 136 paesi diversi, il numero più alto mai raggiunto in un congresso IFLA, di cui circa 400 italiani
- rappresentato i bibliotecari italiani presso organismi internazionali (IFLA, EBLIDA, WIPO, Commissione Europea) e nazionali (tra cui il MiBAC, l'Associazione Italiana Editori, il CoLAP, la CRUI), nonché presso le altre associazioni professionali
- sostenuto il principio che l'accesso ai servizi e alle raccolte non possa essere soggetto "ad alcuna forma di censura ideologica, politica o religiosa, o a pressioni commerciali", come scritto nel Manifesto IFLA/Unesco per le biblioteche pubbliche
- promosso i valori della professione, indipendentemente dalla tipologia di impiego nella quale essa si esprime
- preso posizione contro le richieste di pagamento per le letture pubbliche in biblioteca
- chiesto l'introduzione di norme comunitarie e nazionali che favoriscano la libera circolazione della letteratura scientifica e il suo riuso per finalità di ricerca e didattica

Non conosci l'AIB e non sai se vale la pena associarsi? Leggi il pieghevole

Possiamo fare di più?

Il Comitato Esecutivo Nazionale (CEN) 2008-2011 si è dato obiettivi importanti nelle sue Linee programmatiche, come promuovere una politica per le biblioteche, tutelare la professione bibliotecaria, proporsi come referente autorevole verso le istituzioni e come riferimento imprescindibile per chi lavora in biblioteca. Il raggiungimento di questi obiettivi è possibile grazie alla partecipazione di tutta la comunità professionale italiana: gli associati hanno infatti il diritto-dovere di partecipare alla vita dell'Associazione, concorrendo all'attuazione del suo scopo associativo e alla definizione dei suoi programmi.

Anche Tu sei chiamato a partecipare sostenendo attivamente l'Associazione!

Sono tanti i progetti da affrontare nel 2010: la riforma dello Statuto e il riconoscimento dell'AIB come Associazione rappresentativa in vista dell'elaborazione di proposte per le qualifiche professionali; l'avvio di una campagna nazionale di sostegno alle biblioteche pubbliche e alla lettura; una nuova e intensa campagna di comunicazione su quello che l'Associazione fa ma soprattutto su quello che fanno le biblioteche nel nostro Paese. Rinnova la tua iscrizione per il 2010, partecipa alle attività e ai progetti dell'Associazione, metti a disposizione le tue competenze.

Chi può iscriversi

Le forme di adesione all'Associazione sono fissate dall'art. 4 dello Statuto.

- **Associati ordinari:** Persone fisiche che esercitino o posseggano competenze per esercitare l'attività di bibliotecario;
quota ordinaria, 55 EUR.
- **Amici (biblioteche):** Biblioteche, intese come sistemi documentari;
quota ordinaria, 130 EUR.
- **Amici (enti):** Enti, associazioni, istituzioni, che svolgono la loro attività a vantaggio delle biblioteche e della professione bibliotecaria;
quota ordinaria, 130 EUR.
- **Amici (persone):** *quota ordinaria, 55 EUR.*
- **Amici (studenti):** Studenti iscritti a specifici corsi universitari o di formazione professionale che non hanno superato il 30° anno di età;
quota ordinaria, 25 EUR.



Presso le Sezioni regionali sono disponibili le Agende del bibliotecario 2010

• **Sostenitori:** Chi (enti o persone) vuole sostenere l'AIB con cifre più elevate; *quota a partire da 500 EUR.*

• **Quota plus:** Aggiungendo alla quota di iscrizione 30 EUR è possibile ricevere alcune pubblicazioni dell'AIB stampate nell'anno.

Per tutti, la quota comprende «AIB notizie», «Bollettino AIB» e Agenda del bibliotecario. Associati e amici in regola con l'iscrizione hanno diritto a fruire delle convenzioni appositamente stipulate; inoltre:

- vengono informati delle iniziative organizzate dall'AIB nazionale e dalla sezione di appartenenza;
- possono acquistare con uno sconto del 25% tutte le pubblicazioni edite dall'Associazione;
- possono richiedere volumi in prestito o fotocopie di articoli posseduti dalla Biblioteca specializzata dell'Associazione;
- possono usufruire di prezzi agevolati per i corsi e tutte le altre iniziative a pagamento organizzate dall'Associazione.

Ai soci che effettuano l'iscrizione con ritardo l'invio dei numeri arretrati dei periodici è garantito dietro il pagamento di una quota supplementare di 15 euro

Come iscriversi

Importante! Se ti iscrivi per la prima volta devi assolutamente compilare l'apposita scheda d'iscrizione e consegnarla o spedirla alla tua sezione regionale (corrispondente al luogo di residenza o di lavoro).

Per comunicarci variazioni o integrazioni ai tuoi dati, usa la stessa scheda (da consegnare o spedire alla sezione regionale).

Pagare la quota è facile. Puoi farlo:

- presso la tua sezione regionale e in occasione di manifestazioni AIB a livello regionale o nazionale, in contanti o con assegno. Alcune sezioni suggeriscono le modalità di iscrizione descritte alle pagine che seguono: Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Trentino - Alto Adige, Umbria, Veneto
- mediante versamento sul conto corrente postale n. 42253005
IBAN IT53 R 07601 03200 0000 42253 005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche CP 2461 - Ufficio Roma 158 Via Marsala, 39 - 00185 Roma
- presso la Segreteria nazionale, in contanti, oppure inviando un assegno non trasferibile intestato ad Associazione Italiana Biblioteche (viale Castro Pretorio 105, Roma. Tel.: 06/44.63.532; fax: 06/444.11.39; <segreteriaasoci@aib.it>; orario di apertura al pubblico: lunedì-venerdì 9.00-13.00);
- con bonifico bancario intestato a: Associazione Italiana Biblioteche - Unicredit Banca di Roma, Ag. Roma 4
IBAN: IT89 N 03002 05009 00040 0419 447
autorizzando l'AIB, mediante l'apposito modulo, ad addebitare l'importo della quota sulla tua carta di credito CartaSi, Visa o MasterCard.

■ gabriele de veris

Nella seconda metà di febbraio le pagine dei giornali avevano riportato la notizia della nomina di Gian Arturo Ferrari a Presidente del Centro per il Libro e la Lettura, le sue prime dichiarazioni e i successivi commenti. Un'attenzione decisamente insolita per la durata e la qualità di quanto è stato pubblicato, se pensiamo a quanto poco fanno notizia (specialmente in periodo elettorale) i temi e le problematiche del libro e della lettura. Nei nuovi programmi del Centro per il Libro è chiara la volontà di modificare l'abitudine alla non lettura che affligge da sempre il nostro Paese. Un intento che corrisponde al compito istituzionale del Centro, ma che costituisce certo una sfida, per costruire un futuro di lettori da un presente dominante di non lettori e persino di analfabeti di ritorno, suffragato da anni e anni di indagini e statistiche negative. Negli stessi giorni in cui si ragionava su questi auspici e sul come tradurli in pratica, AIB-CUR e persino qualche quotidiano locale riportavano al triste presente: prima dalla Sicilia, poi da Campania, Calabria, Sardegna... dall'Università di Pisa, come da quella di Perugia, arrivavano notizie di tagli più o meno attesi, più o meno pesanti, più o meno razionali, che mettevano in crisi o rischiavano di paralizzare l'attività delle biblioteche. La crisi mondiale arriva anche nelle biblioteche, e aggiunge il suo peso alle abituali ristrettezze e ai tagli che ogni anno solitamente incidono i bilanci. Certo, un conto è programmare il bilancio sapendo che si dovrà fare economia perchè intorno c'è chi perde il lavoro e chi licenzia; un conto è trovarsi davanti a scelte fatte altrove, senza poter decidere a cosa rinunciare. E spesso l'esigenza di ridurre le spese non colpisce equamente tutti i settori, ma *in primis* la cultura e le biblioteche. Peraltro, continuiamo a dircelo e a dirlo, le biblioteche non svolgono solo una funzione culturale, ma al tempo stesso sociale, economica, scientifica, formativa. Tagliare i fondi alle biblioteche significa ben più che tagliare i fondi alla cultura: e il presente che si fa grigio in una biblioteca si fa grigio per tutti

quelli che ci lavorano, la frequentano e la potrebbero frequentare: soprattutto in tempi di crisi. Al convegno delle Stelline, intitolato profeticamente "Verso un'economia della biblioteca", si è discusso proprio di come costruire un futuro per le biblioteche, cercando anche di capire come peserà l'arrivo del libro elettronico e la crescente diffusione dell'uso di internet: cosa che potrebbe far pensare a qualche amministratore o rettore che se tutto è su internet le biblioteche non servono più... Gli stand con gli scanner più perfezionati, persino robotizzati, richiamavano ai presenti l'annuncio del 10 marzo dell'accordo MiBAC e Google per la digitalizzazione di centinaia di migliaia di volumi liberi dal copyright, conservati nelle biblioteche nazionali di Firenze e Roma. Una notizia che ha fatto discutere, e che ha aperto altri futuri per la presenza delle nostre biblioteche sul web. Ecco dunque, nel breve volgere di un mese, presenti difficili, futuri avveniristici. Le scelte tra il presente e il futuro,



EDITORIALE

tra le biblioteche di eccellenza (che ci sono!) e quelle di sofferenza, tra un lavoro anonimo e una professione riconosciuta, riguardano non solo tutti i bibliotecari (quale che sia il loro ruolo e categoria), ma chi viene in biblioteca, chi scrive, chi pubblica, chi studia, chi cerca un lavoro, chi vive nelle città e nei paesi. Presenti e futuri, destini incrociati.

deveris@aib.it

- 3** editoriale
presenti e futuri
gabriele de veris
- AIB-informa**
verso genova
- 4** **la censura in biblioteca**
ma non c'è l'etica del bibliotecario?
fausto rosa
- 6** **l'AIB e gli imprenditori del settore**
un binomio possibile
lucilla less
- 6** **a proposito di biblioteche e di libertà**
stefano olivo
- 7** **perché parlarne**
roberto tommasi
- 8** **i due corni (uguali)**
della fiamma antica...
raffaele de magistris
- 10** **sezione regionale**
la sezione AIB marche
sonia cavirani
- 12** **cronache dalla conservazione**
8. la manutenzione
carlo federici
- 14** **qui europa**
essere bibliotecari
nella repubblica ceca
ilaria fava
- 15** **contributi**
nati per leggere
i primi dieci anni di una intensa
collaborazione interdisciplinare
(seconda parte)
giovanna malgaroli
- 17** **REICAT**
un nuovo codice di regole
per quale catalogo?
mauro guerrini
- 20** **dublino**
la biblioteca del trinity college
maria grazia cupini
- 22** **cultura remota**
alla ricerca degli utenti web
cinzia mescolini
- 23** **i servizi di informazione**
della biblioteca pubblica
a cura di AIB lazio
- 25** **OpenAccessDay@Polito**
maddalena morando
- 26** **de bibliotheca**
intervista a fabio del giudice
gabriele de veris
- 27** **in breve**
a cura della redazione



destini incrociati

identità della professione e identità dell'associazione

fausto rosa

la censura in biblioteca ma non c'è l'etica del bibliotecario?

Non è difficile, soprattutto da parte dei cittadini che frequentano le biblioteche, constatare che in esse può essere presente e rilevabile un significativo limite nei servizi, e che questo limite sia da interpretare come una censura ai diritti di accesso e di fruizione dei servizi di documentazione e lettura.

Una situazione del genere d'altronde è ancor più facilmente constatabile in questo particolare momento della storia del nostro paese, in cui:

- le risorse finanziarie sono facilmente dirottate verso altre presunte priorità, sacrificando in tal modo il sostegno a servizi ritenuti meno importanti e non organici alla crescita sociale;
- sta perdendo terreno il valore e il significato della capacità professionale, soprattutto nel pubblico dipendente e della competente gestione delle risorse finanziarie destinate ai servizi.

Ma non è di questo tipo di “censura” che intendo riflettere con questo mio breve intervento, anche se quella del tipo sopra ricordata è sempre significativamente presente nei servizi bibliotecari, oltre che culturali in genere, e non deve essere sottaciuta. È di alcune settimane fa la lettera di denuncia inviata dall’AIB Sezione Sicilia al Governatore di quella Regione, contro l’azzeramento nel Bilancio 2010 delle risorse a sostegno dei servizi di biblioteca, presenti invece con 1.179.000 euro nel Bilancio 2009.

Quello che è oggetto di denuncia da parte dell’AIB nel Convegno di Genova (aprile 2010), è invece il problema della “censura” in biblioteca, da intendersi come atto voluto e finalizzato a impedire al cittadino la consultazione e la lettura di materiali documentari, in merito ai quali il “censore” si sostituisce al cittadino e decide, al suo posto, usi, valutazioni e giudizi che non possono invece che essere attribuibili alla cultura, alla responsabilità e alla coscienza della singola persona.

Intendo fare alcune riflessioni proprio di questa “censura”, ma ponendo attenzione a capire se anche il bibliotecario possa correre il rischio di esercitarla, e se gli attuali strumenti professionali e associativi siano effettivamente efficaci nel monitorare, limitare e impedire comportamenti e atteggiamenti censori nell’esercizio della professione. Per un approfondimento delle tematiche sulla deontologia bibliotecaria, oltre alla copiosa letteratura professionale, rimando a quanto trattato, più di recente, in due importanti

occasioni a cui anch’io ho avuto la possibilità di partecipare:

- il 53° Congresso AIB, Roma, ottobre 2006, “Le politiche delle biblioteche in Italia. La professione”. Il mio intervento portava il titolo “Gli spazi ristretti di una deontologia bibliotecaria”¹;
- il Seminario di studi, nel dicembre 2006, dal suggestivo titolo “In principio: l’etica della biblioteca”, organizzato dalla Biblioteca della Fondazione Collegio San Carlo di Modena. Il mio contributo aveva come titolo “La censura nelle biblioteche e l’etica del bibliotecario”².

Per ritornare nuovamente all’episodio che ha causato l’iniziativa di denuncia dell’AIB, è da ribadire che tutti i bibliotecari non possono che dare ad essa il proprio convinto sostegno. Era inevitabile che l’associazione professionale dei bibliotecari mettesse sotto accusa un increscioso atto censorio compiuto da alcuni esponenti politici, i quali hanno ritenuto di utilizzare la via giudiziaria nei confronti di un bibliotecario che ha dato sostanza al diritto/dovere della biblioteca, di cui è responsabile, a documentare tutti gli aspetti della vita e del costume contemporanei. Nel documento pubblico di denuncia³ dell’AIB sono ovviamente richiamati i grandi principi che, patrimonio di tutti, stanno alla base del riconoscimento dei diritti universali all’informazione, alla conoscenza e al sapere.

Credo però che questo episodio possa diventare per noi bibliotecari anche un’occasione per produrre un ulteriore sforzo professionalmente più caratterizzato, al fine di individuare e mettere a punto quei necessari strumenti associativi che possono limitare in chi lavora nelle biblioteche atteggiamenti e comportamenti che, anche indirettamente, possano essere causa di limiti, censure ed esclusioni.

Già li conosciamo questi strumenti, quali il Codice deontologico e il Regolamento di disciplina. Rappresentano lo statuto dell’autonomia della professione e stabiliscono i doveri delle bibliotecarie e dei bibliotecari nei confronti dell’utente e della professione:

- Il bibliotecario garantisce all’utente l’accesso alle informazioni pubblicamente disponibili e ai documenti senza alcuna restrizione che non sia esplicitamente e preliminarmente definita attraverso leggi o regolamenti.
- L’informazione fornita dal bibliotecario è completa, obiettiva e imparziale, cioè non condizionata da punti di vista, idee e valori del bibliotecario stesso né da enti politici o economici esterni.
- Nella gestione della biblioteca e nel servizio al pubblico il bibliotecario non accetta condizionamenti in ordine a sesso, etnia, nazionalità, condizione sociale, fede religiosa o opinioni politiche.

GENOVA / BIBLIOTECA BERIO "SALA CHIERICI", VIA DEL SEMINARIO
15 APRILE 2010 / ORE 10.00 - 16.30



- Il bibliotecario ripudia e combatte qualsiasi forma di censura sui documenti che raccoglie e organizza e sull'informazione che fornisce.

Da sottolineare però che a fronte a questa chiarezza documentativa, non si è ancora riusciti a rendere concretamente utilizzabili i conseguenti strumenti dell'autocontrollo associativo, necessari a monitorare i requisiti e i comportamenti professionali degli associati. Dal mio punto di vista una buona parte di responsabilità per tale incongruenza è imputabile alla perdurante assenza del riconoscimento giuridico-istituzionale della professione bibliotecaria. Da una tale situazione è possibile pensare che ne esca indebolita la stessa associazione che la rappresenta. Diventa per l'ennesima volta prioritario l'obiettivo di ottenere il riconoscimento professionale, del quale l'AIB deve farsene carico con maggiore consapevolezza e determinazione.

Al riguardo è bene conoscere e avere presenti le importanti iniziative che ultimamente l'AIB ha messo in cantiere proprio allo scopo di ottenere l'impegnativo status, chiaro e inequivocabile, di "associazione professionale":

- È stata costituita una Commissione di lavoro con il compito di proporre una revisione dello statuto associativo, al fine di ridisegnare la fisionomia e la struttura dell'AIB con le connotazioni tipiche dell'associazione professionale;
- È stata inoltrata, nel dicembre 2007, al Ministero della Giustizia e presso il CNEL, la domanda di annotazione nell'elenco delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni regolamentate, in applicazione di quanto previsto dall'art. 26 del Decreto legislativo 9 novembre 2007 n. 206;
- È in corso presso la Prefettura di Roma l'iter della richiesta fatta dall'AIB finalizzata all'ottenimento della personalità giuridica.

Raggiungere l'obiettivo prefissato del riconoscimento attraverso le tre azioni sopra richiamate, può voler dire l'effettivo utilizzo, in forma pubblica e riconosciuta, degli strumenti della certificazione e della validazione circa il possesso da parte degli associati dei requisiti professionali per l'esercizio della professione bibliotecaria. Diventare "associazione professionale" può significare l'aver una maggiore consapevolezza dei diritti e dei doveri della professione, ivi compresi quelli legati alla deontologia e al corretto comportamento professionale. Diventare "associazione professionale" può significare il rafforzamento degli strumenti dell'autodisciplina, con la reimpostazione di un nuovo Codice etico, efficace nei suoi strumenti di monitoraggio e di controllo associativo.

Scontato infine sottolineare che essere "associazione professionale" significa produrre in chi si associa un maggior senso di appartenenza alla professione bibliotecaria, in assenza della quale anche il codice deontologico non può che uscirne fortemente ridimensionato.

Nella nostra doverosa "denuncia" contro la censura in biblioteca, non possiamo quindi solo parlare in nome di universali e sacrosanti principi patrimonio di tutti, ma dobbiamo anche riuscire a far sentire quell'apporto specifico di natura professionale che trova appunto radicamento e forza nel senso di appartenenza e di affermazione della professione esercitata.

¹ Fausto Rosa, *Gli spazi ristretti di una deontologia bibliotecaria*, <http://www.aib.it/aib/congr/c53/gh.htm3>

² Fausto Rosa, *La censura nelle biblioteche e l'etica del bibliotecario*, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-x-1/rosa.htm>

³ <http://www.aib.it/aib/cen/censo905.htm>

programma

Coordina
Vanni Bertini
comitato esecutivo nazionale AIB

Interventi di:
Carlo Revelli
già Direttore delle Biblioteche civiche di Torino
Arne Upmeier
ricercatore all'Università di Ilmenau e presidente della sezione giuridica del Deutschen Bibliotheksverbands

Stefano Parise
Comitato esecutivo nazionale AIB

Mauro Guerrini
Presidente AIB

A seguire tavola rotonda coordinata da
Claudio Leombroni, *vicepresidente AIB*

con interventi di:
Dagmar Gottling
Biblioteca "Antonio Urceo Codro" di Rubiera

Cecilia Cognigni
Biblioteche civiche torinesi

Giovanni Galli
Direttore Istituzione Biblioteche del Comune di Parma

Giuliana Casartelli
coordinatrice Commissione nazionale AIB biblioteche pubbliche

Per iscrizioni e informazioni contattare
Cristina Terrile, cristina.tertile@lettere.unige.it, tel. 334/3170042

Lucilla Less

L'AIB e gli imprenditori del settore un binomio possibile

I fatti di Genova restano vivi sullo sfondo, ad amplificare una eco che risuona da diverso tempo nell'Associazione: l'AIB rappresenta tutti i propri soci? L'Associazione riflette nella sua azione la crescente complessità della nostra professione? L'AIB fa sentire la propria voce nella società e nella cultura?

Come avvenuto altre volte nel corso della sua storia, l'AIB sta compiendo un grande sforzo di rinnovamento: in questa fase è importante un confronto franco e serrato tra associati, amici (enti, biblioteche, persone) e sostenitori, che conduca costruttivamente ad una evoluzione consolidata del ruolo dell'Associazione nella professione e nel tessuto culturale e sociale italiano (della sua valida azione in ambiente internazionale abbiamo costanti conferme, molto più, paradossalmente, di quante ne riscontriamo in Italia).

La rappresentanza, in seno all'AIB, dei soci impegnati a vario titolo nell'imprenditoria delle biblioteche riveste una funzione tutt'altro che indifferente, se si tiene conto delle considerazioni di seguito tratteggiate e in parte accennate nell'ultima assemblea dei soci: i datori di lavoro dei colleghi sono infatti, in percentuale sempre crescente, le imprese private del settore; di conseguenza i temi della tutela del lavoro bibliotecario non possono non tener conto di tali realtà e di quanto siano diversi gli equilibri in un ambito assai diverso da quello storicamente e tradizionalmente "tipico" della nostra professione, ossia quello delle istituzioni pubbliche.

La tendenza ad esternalizzare molti servizi propri della biblioteca si è affermata ed ampliata negli ultimi anni: i motivi sono molteplici e in gran parte ben noti. Tra questi, i continui tagli ai bilanci degli enti (sia centrali che locali), con il risultato che molti di essi tentano di ovviarvi percorrendo diverse e spesso fantasiose strade: ad esempio, assegnando alla biblioteca impiegati provenienti da altri uffici, privi di qualunque formazione specifica. In alcuni casi il bibliotecario è chiamato a svolgere al contempo funzioni diverse (il fenomeno è particolarmente frequente nelle piccole biblioteche degli enti locali). In altri casi, soprattutto per gli enti di medie e grandi dimensioni e per le biblioteche riunite in consorzi o sistemi, si ricorre alle esternalizzazioni di alcuni o di tutti i servizi bibliotecari. Il ricorso all'*outsourcing* bibliotecario si è però sviluppato in maniera crescente e, molto spesso, piuttosto disordinata per non dire improvvisata: a conferma di ciò basta scorrere qualche capitolato di gara per rilevare frequenti inesattezze e facilonerie.

In questo quadro ne risente *in primis* il basilare concetto di "servizio", in cui l'utente che dovrebbe trovarsi al centro si trova centrifugato e catapultato ai margini, impossibilitato a fruire del proprio diritto ad avere una biblioteca rispondente ai suoi bisogni, sia essa gestita da soggetti pubblici o privati. In seconda, ma non secondaria istanza, ne risente

chi esercita la professione con serietà e competenza, con particolare riferimento alle aziende del settore che agiscono in nome di un'etica professionale in cui le logiche di mercato non hanno un ruolo preponderante rispetto al servizio fornito e che, pertanto, risultano penalizzate da appalti e affidamenti gestiti all'insegna del risparmio a tutti i costi e della totale assenza di verifiche sullo svolgimento dei servizi assegnati. Questo contesto non contribuisce certo alla tutela e alla valorizzazione della professione bibliotecaria: come giustamente sottolinea Francesco Langella nello scorso numero di «AIB notizie», i bibliotecari di oggi sono per la maggioranza precari; per un'impresa del settore è assai gravoso impiegare dei bibliotecari a tempo indeterminato, quando gli investimenti e gli incentivi rivolti alle biblioteche restano infinitesimali. L'AIB deve sviluppare la propria azione su diversi livelli affinché si smuova questo paralizzante stato di fatto. Nei confronti degli interlocutori istituzionali, stimolando l'attenzione pubblica verso le biblioteche e i bibliotecari e il loro ruolo culturale e sociale; palesando attraverso diversi canali di comunicazione ogni vantaggio legato all'accrescimento di risorse economiche, strumentali ed umane nel campo della cultura e delle biblioteche; sottolineando l'importanza della verifica sulle attività e sui servizi erogati; fornendo agli enti il proprio contributo tecnico e professionale nella progettazione degli interventi e nella stesura dei capitolati tecnici. Nei confronti del mondo imprenditoriale, prendendo pubblicamente posizioni ferme e chiare contro gestioni dequalificanti dei rapporti di lavoro ed esecuzioni discutibili dei compiti affidati; sensibilizzando gli associati amici enti verso l'attuazione di procedure rispondenti ai principi dell'AIB; sostenendo e valorizzando comportamenti in linea con tali principi; incentivando e sviluppando la discussione su tali temi in un'ottica di "cultura d'impresa", prospettiva a torto assai poco trattata nel nostro settore.

Nell'editoriale del numero 3/2009 del «Bollettino AIB», Giovanni Solimine auspica una maggiore attenzione, a seguito del congresso IFLA, «da parte dei responsabili della politica culturale e bibliotecaria del nostro disgraziato paese»: l'Associazione può fare ancora molto, e molto di nuovo, per incentivare questa scarsa attenzione.

l.less@archivibiblioteche.it

Stefano Olivo

A proposito di biblioteche e di libertà

Da alcuni mesi sembra che l'attenzione di esponenti politici e di amministratori nei confronti delle biblioteche pubbliche si sia fatta particolarmente invadente. Gli episodi sono noti: quello di Genova è stato seguito da altri casi di interferenza da parte dei politici nelle procedure di selezione e gestione del patrimonio

bibliografico, dei quotidiani in particolare. Episodi meno eclatanti ma caratterizzati dal medesimo intento censorio e soprattutto molto più frequenti di quanto non emerga dalla scorsa dalla stampa anche specialistica. Come è stato ricordato, si tratta di temi dibattuti nel corso dell'ultima assemblea generale del maggio 2009 e che ricorrono sovente nelle discussioni tra colleghi. Essi interessano la funzione istituzionale della biblioteca pubblica, la cui solidità dipende in larga misura dal riconoscimento di cui essa gode in seno alla società italiana, dal ruolo che vi ha svolto nel corso del tempo e dall'immagine di sé che è stata in grado di far emergere. Ritengo che le recenti azioni volte a comprimerne l'autonomia siano state intraprese non solo o non tanto per correggere ipotetici abusi – evidentemente inesistenti – da parte di singoli bibliotecari, quanto per la risonanza che tali provvedimenti avrebbero sortito presso la collettività, che a giudizio dei promotori appare incline ad approvarli.

Penso che per comprendere questo fenomeno sia opportuno domandarsi che cosa rappresentino le biblioteche per i nostri concittadini – per persone che nella grande maggioranza non le frequentano. Anch'io sono persuaso con Leombroni che la biblioteca pubblica sia latrice anche di una funzione di natura sociale. Si tratta tuttavia di un'istanza relativamente recente, veicolata dalle leggi regionali di settore a partire dalla metà degli anni Settanta, e propria di un servizio caratterizzato da presupposti teorici forse più pertinenti ma gravato anche da irrisolte anomalie strutturali, connotato da un quadro normativo eccessivamente complesso ed alimentato da provvidenze modeste. Essa cioè è sottesa ad una visione della biblioteca che probabilmente non è stata in grado di imporsi sulle sue immagini più tradizionali e rassicuranti: il modello conservativo e “patrimoniale” corrispondente ai canoni della “cattedrale della cultura”, e quello “didattico” che tende a ridurre il servizio ad una funzione ancillare rispetto alle istituzioni scolastiche ed educative. Allorché, nel perseguimento della “diffusione sociale della conoscenza”, l'attività dei bibliotecari sembra allontanarsi da questi archetipi – certo vetusti ma diffusamente accreditati – per affrontare fenomeni più recenti o persino controversi della realtà – dall'educazione sessuale ai servizi multiculturali – essa può suscitare sospetto presso l'opinione pubblica meno avvertita e far apparire legittima l'accusa alle biblioteche di non fare più “cultura” ma assistenza sociale o persino “politica”.

La conquista di una più solida legittimazione sociale in grado di mettere in sicurezza la funzione e l'esistenza stessa della biblioteca pubblica, così come noi oggi la concepiamo, non può che fondarsi sull'attività quotidiana di bibliotecari consapevoli, preparati e in grado di tutelare le proprie prerogative professionali. Ove però si consideri l'organizzazione del servizio bibliotecario degli enti locali, è facile rilevare come nell'attribuzione di responsabilità direttive le specifiche competenze biblioteconomiche vengano generalmente trascurate a favore di requisiti di natura

giuridico-amministrativa. Una prassi, questa, che denuncia, da parte degli amministratori e dei dirigenti, il mancato riconoscimento alle biblioteche della complessità organizzativa e del rilievo sociale sufficienti a giustificare l'impiego di personale dotato di requisiti professionali specifici e che si accompagna sovente all'assenza di una visione coerente circa il ruolo e la funzione del servizio. In simili circostanze, la vastissima diffusione di forme di assunzione “atipiche” – caratterizzate da scadenze contrattuali, frequenti rinnovi, retribuzioni modeste e scarsa tutela dei diritti sociali – non può che rendere vulnerabile la biblioteca rispetto alle “incursioni” di amministratori propensi a varcare il limite che intercorre tra indirizzo politico e responsabilità gestionale. Ben difficilmente un bibliotecario “precario” potrà opporre valide resistenze a fronte degli intenti censori, poniamo, di un sindaco o di un assessore se vincolato ad un contratto in scadenza e se coordinato da dirigenti o responsabili inclini ad attribuire alla biblioteca trascurabile rilievo.

Credo quindi che alla tutela della professione in tutti i suoi aspetti, anche contrattuali, sia oggi vincolata la salvaguardia di un servizio bibliotecario culturalmente affidabile e socialmente rilevante.

All'inizio degli anni Novanta – periodo in cui mi avvicinavo alla professione – a chi sollecitava l'AIB ad una maggiore attenzione ai problemi occupazionali l'Associazione opponeva la considerazione che l'attività sindacale non rientrava tra le sue funzioni e che sarebbe stata sostanzialmente illegittima. Ho sempre ritenuto sensata questa giustificazione e in linea di principio la considero ancora corretta. Tuttavia i tempi sono mutati, il numero di bibliotecari precari ha raggiunto dimensioni patologiche – penso ad esempio alla Sardegna, dove già nel 2003 il personale con contratti atipici era quasi il doppio rispetto a quello di ruolo – tali da mettere in questione l'autonomia stessa della biblioteca pubblica.

Credo che oggi il tema dei diritti e delle tutele non si possa più circoscrivere all'ambito meramente occupazionale ma che in campo bibliotecario si stia traducendo in una questione di sostenibilità gestionale e, forse, di affidabilità democratica.

roberto tommasi perché parlarne

“Una regina sola in un castello che fugge per noia, finisce su un'isola con tante ballerine e s'innamora della sorella della moglie del mago; mentre il mago si invaghisce del suo aiutante. È la trama della fiaba ideata nel laboratorio “Due regine e due re” [...]” leggiamo nel «Secolo XIX». Lo scopo dell'iniziativa era sottolineare l'importanza e il ruolo della letteratura nello sviluppo dell'identità dei ragazzi, educarli al rispetto e alla tolleranza delle diverse forme di amore e di affettività. Invece si è dispiegata una massiccia manovra di censura. L'esposto alla magistratura non chiede se l'iniziativa

risponda ai principi contenuti nel Manifesto IFLA-UNESCO per le biblioteche pubbliche e per le biblioteche scolastiche, ossia se i materiali utilizzati riflettano “gli orientamenti attuali e l’evoluzione della società”; denuncia invece la “pubblicizzazione di materiale pornografico minorile, divulgazione di notizie o informazioni finalizzate all’adescamento e allo sfruttamento di minori di anni 18”. Accuse gravissime e gratuite, considerato che lo stesso Manifesto IFLA-UNESCO afferma che l’accesso ai servizi e alle raccolte non può essere soggetto “ad alcuna forma di censura ideologica, politica o religiosa, o a pressioni commerciali”.

Chiara la sensazione che quella contro la “De Amicis” fosse una manovra destinata a non essere isolata. Nei mesi seguenti si sono aperti altri fronti, da parte di amministratori che hanno vietato l’acquisizione nelle biblioteche di giornali e periodici “politicizzati”.

In alcuni casi, come a Musile di Piave, le motivazioni ufficiali si richiamano alla quadratura dei bilanci.

Al sindaco di questa cittadina il Presidente AIB Mauro Guerrini ha scritto che le biblioteche sono “l’emblema stesso della libertà e della democrazia”, mentre “la censura è la negazione delle ragioni per cui le biblioteche vengono finanziate dalla collettività”. Il pluralismo lo si può trovare online, ha risposto il sindaco, e poi “c’è una postazione internet e chi vuole altri giornali se li può leggere là”.

Bella risposta agli ideali di accesso universale alla conoscenza e di non discriminazione, connessi al diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero – come recita l’art. 21 della Costituzione – e che implicano la libertà d’informazione di cui all’art. 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo: diritto di cercare, ricevere e diffondere informazioni. Quella del bibliotecario è una professione intellettuale, che ha un ruolo insostituibile nella promozione culturale dei cittadini. E come tale rispetta un codice deontologico, che recita: “Il bibliotecario ripudia e combatte qualsiasi forma di censura sui documenti che raccoglie e organizza e sull’informazione che fornisce”.

Se le premesse sono i controlli politici sulle biblioteche, i tagli alla cultura, all’istruzione e alla ricerca, la riduzione della qualità della scuola pubblica, la negazione dell’anagrafe ai figli di immigrati clandestini, si potrebbe avanzare da qualche parte la pretesa di riformare l’anagrafe degli utenti (si pensi alle biblioteche scolastiche, alle biblioteche per ragazzi, alle pubbliche che lavorano con le scuole) vincolando l’iscrizione ad una sorta di esame del DNA che certifichi razza, religione e credo politico? Si arriverà all’istituzione di commissioni di censura per le politiche degli acquisti, ai comitati di controllo per i progetti, le esposizioni, eccetera?

Le biblioteche per ragazzi e le biblioteche scolastiche, pur nell’inadeguatezza delle risorse e nella ristrettezza di personale qualificato, hanno una *mission* irrinunciabile rivolta a stimolare l’amore per la lettura, proponendo bibliografie studiate per rendere completa l’offerta formativa. Le biblioteche hanno un importante ruolo nell’educazione alla civile convivenza, nel guardare la realtà con gli occhi e gli strumenti dell’altro, nel formulare risposte alla richiesta di strumenti idonei

all’interpretazione delle diversità culturali, religiose ed etniche, nell’arricchire le potenzialità didattiche fornendo agli insegnanti la possibilità di utilizzare nuclei adattabili alle necessità delle classi, con un confronto reticolare, di scambio e conoscenza reciproca.

Le metodologie sono sovente elaborate in rete, in confronto e in sinergia con gli attori del contesto culturale. Prescindendo dall’adeguatezza delle risorse, l’efficacia di questi percorsi è spesso correlata alla sensibilità, alla disponibilità e al profilo professionale del bibliotecario. Esperienze come “Liber”, “Nati per leggere” e altro, non sarebbero possibili senza questi requisiti. Che ne sarebbe, se fossero vincolate a giudizi di arbitrari comitati di controllo o a scelte estemporanee legate alle alternanze politiche?

Ancora, chi sarà il bibliotecario? Il custode dei libri vecchi? O un emissario di qualche congrega di inquisitori?

In un’ipotesi del genere, è evidente che i primi ad essere preoccupati – e a doversi battere affinché non si realizzi – sono gli operatori culturali, certo per la difesa della professione, altrettanto certo perché “è dovere del bibliotecario promuovere singolarmente e in forma associativa l’efficienza e l’autonomia del servizio bibliotecario in quanto strumento di democrazia” (Codice deontologico, punto 1.7). Si tratta di pretendere il rispetto del diritto umano all’istruzione e alla cultura, stabilito dalla Carta delle Nazioni Unite (art. 22, 26, 27), ribadito dalla Convenzione sui diritti dell’infanzia, sostenuto dall’IFLA. Come afferma David Cooper, “quel che possiamo fare di meglio per la liberazione degli altri è quello che faremo in più per liberare noi stessi”. Il gruppo su *Facebook* “In biblioteca nessuna censura” ha raggiunto più di 2300 membri, l’appello dell’AIB ha superato le 5000 firme. L’appuntamento di Genova dovrà riaffermare questi principi. Il prossimo 16 maggio, ad un anno dalla censura alla “De Amicis”, la Marcia per la Pace Perugia-Assisi assumerà tra i suoi slogan il rifiuto della censura. Potrebbe essere una buona occasione per riflettere insieme sulle strategie di difesa e di promozione del diritto all’istruzione e alla cultura come diritti fondamentali.

raffaele de magistris

i due corni (uguali) della fiamma antica...

Non se ne abbia il Poeta, ma furono proprio i suoi versi immortali a venirmi in mente, non so se per sconsiderata analogia, il 23 maggio 2009, mentre ci avviavamo alla conclusione dell’Assemblea generale.

Da qualche giorno era esploso il “caso” della Biblioteca De Amicis. L’Assemblea aveva espresso la più ferma solidarietà a Francesco Langella e ribadito come ogni tentativo di imbavagliare la vocazione democratica e pluralistica delle biblioteche contrastasse con la stessa deontologia professionale del bibliotecario. Nessun dubbio al riguardo, nessun tentennamento: una posizione, come si dice di consueto, “senza se e senza ma”.

Eppure, ad un certo punto, i presenti ebbero quasi la sensazione (echeggiata nell'intervento di Roberto Tommasi sul Gruppo del social network *Facebook* "In Biblioteca nessuna censura") che si stessero delineando due "correnti": l'una in qualche modo "più sensibile" ai valori civili, sociali ed etici della professione, o quanto meno più incline a dare peso ed evidenza a questi valori e alle battaglie in loro nome; l'altra invece prioritariamente attratta dalle questioni legate al "riconoscimento" della professione e agli strumenti in grado di declinare l'identità professionale; un'ala (come dire?) più pragmatica e orientata al *particolare*. Erano questi i due corni (talora antitetici?) che avrebbero dovuto caratterizzare l'azione "politica" dell'AIB?

Il 23 maggio sono salito sulla freccia rossa per Napoli con dentro un sottile senso di malessere. Pensavo, e penso tutt'ora, che nell'Assemblea, "non ci eravamo capiti". Ero, e sono convinto, che la "politica" dell'AIB, non debba oscillare in modo schizoide, costretta a scegliere, volta per volta, quale sia il maggior corno... I corni sono uguali. Semmai, di corno, ce n'è uno solo. Detto altrimenti: soltanto una figura di bibliotecario "forte" (vale a dire "riconosciuta") può difendere al meglio i principi fondanti della professione, gli ideali, i valori di democrazia, di eguaglianza, di pari opportunità a cui devono improntarsi i servizi bibliotecari. Soltanto un bibliotecario "forte" può riuscire a sottrarsi all'arroganza di un potere politico sempre più pervasivo e privo di freni inibitori. I fatti di Genova o di Musile di Piave sono sintomatici della decadenza della "politica", nell'accezione nobile del termine. Il sistema politico sembra aver abdicato al suo ruolo, lacerato tra le pulsioni opposte della latitanza e dell'invadenza: più diventa incapace di "governare", di elaborare visioni di ampio respiro, di progettare, di programmare, più sopperisce a questa "assenza" mediante becere invasioni di campo, interferendo laddove non dovrebbe, laddove la fragilità delle strutture e degli interlocutori gli offre il destro di mostrare i denti. Ho il sospetto, e non io solo, che Genova e Musile siano forse la punta dell'iceberg. Quanti altri episodi analoghi, ma meno eclatanti si sono consumati o si consumano sulla pelle, ad esempio, di bibliotecari a contratto, che tacciono, e non si ribellano, per timore di non sapere come mettere domani il piatto a tavola? No, non c'è un corno "maggiore". Non c'è distanza tra dignità professionale e valori della professione. È con questo convincimento che l'AIB sta "investendo" nelle strategie per il "riconoscimento". E un ambito nevralgico di quest'investimento sta nell'adesione al CoLAP. So bene come l'arcipelago di iniziative genericamente targate CoLAP, insieme a tutte le problematiche connesse a "cose tecniche" come direttive europee, leggi di recepimento, ricorsi ai TAR, incartamenti da presentare al Ministero della Giustizia, modifiche statutarie e quant'altro risultino una nebulosa poco decifrabile e per giunta di scarsa attrattiva per la stragrande maggioranza degli associati. Per questo ci stiamo impegnando con ogni mezzo in un'opera di informazione

e sensibilizzazione. Provo a cimentarmi in una sintesi brutale (e, consentitemi, anche poco "istituzionale" nel linguaggio): a monte c'è la presa di coscienza, tutta "politica", che i bibliotecari "non sono soli nell'universo". Pur non perdendo mai di vista la ricchezza dell'entroterra culturale e valoriale da cui proveniamo, non dobbiamo commettere l'errore che ci induca a isolarci nella classica torre d'avorio. Altre decine di professioni (il CoLAP conta 230 associazioni aderenti) vivono le nostre medesime problematiche e, spesso, frustrazioni. Contro, abbiamo l'apparato delle tradizionali professioni ordinistiche che permeano tutti i più importanti gangli del potere politico-amministrativo. Alleati agli altri possiamo (forse, ed è tutt'altro che certo) rappresentare una forza d'opinione, come pure, prosaicamente, un bacino di riferimento nelle interlocuzioni politiche. Da soli, ci ha insegnato l'esperienza di cocenti disillusioni maturate in alcuni decenni, non andremo da nessuna parte. L'asse portante della strategia CoLAP consiste nel superare lo statico modello autorizzatorio di tipo ordinistico, basato sul riconoscimento preventivo dei singoli profili professionali, attraverso il riconoscimento delle associazioni che le rappresentano. Nell'epoca dell'economia della conoscenza, caratterizzata dalla velocità dei processi evolutivi, non è pensabile cristallizzare ad una data precisa, per mezzo di una legge, i requisiti di una professione. L'alternativa è il riconoscimento delle associazioni, gli unici soggetti in grado di definire dinamicamente gli ambiti tecnici, scientifici, deontologici delle rispettive professioni, oltreché di tracciare le opportune norme di trasparenza per il reclutamento, la valutazione dei percorsi formativi, e via di seguito. È evidente che l'AIB deve attrezzarsi in modo adeguato, sia sul piano strutturale e organizzativo che giuridico, per sostenere una simile responsabilità. Insomma, a dirla con uno slogan, occorre un'AIB "forte" per una professione "forte". Se questo è il traguardo a cui miriamo, i "destini" dell'Associazione e della professione appaiono molto più che incrociati, inestricabilmente congiunti. Concludo con un passo di Giovanni Solimine: «Li si lasci lavorare [i bibliotecari], gli si diano i necessari strumenti per farlo, non si mortifichino i loro progetti. Da tempo l'AIB sostiene che bisogna dare più autonomia e responsabilità alle biblioteche ed ai bibliotecari rispetto ai vertici amministrativi e politici. Un corretto rapporto tra tecnici e politici nasce dal rispetto reciproco e dalla capacità di ognuno di esercitare il proprio ruolo [...]. Il resto verrà modellato dall'evoluzione della realtà sociale. È solo di questo che hanno bisogno le biblioteche...». Non siamo dopo Genova, o dopo Musile. No. Sono le frasi conclusive della *Presentazione a Una politica per la biblioteca di ente locale: documenti e materiali di ricerca*, a cura di Raffaele De Magistris. Correva l'anno 1989. Come Associazione abbiamo il dovere di potenziarci concretamente affinché non restino ancora, per un altro ventennio e oltre, delle nobili ma velleitarie petizioni di principio. Genova, la giornata del 15 aprile, è anche questo.

demagistris@aib.it

la sezione AIB marche

■ **sonia cavirani**
presidente AIB sezione marche

Le Marche sono al plurale e quindi presentano varie e curiose differenze paesaggistiche e “linguistiche”, ma la storia delle sue biblioteche è del tutto simile, provenendo la regione da un secolare dominio dello Stato della Chiesa, che ha permeato di sé questi luoghi negli usi e nei costumi. Da qui sono dunque nate biblioteche storiche di grande spessore, originate da donazioni di intellettuali illuminati, le cui collezioni sono cresciute dopo l’Unità d’Italia con le raccolte sottratte ai conventi: biblioteche come la Planettiana di Jesi, la Federiciana di Fano, la civica di Fermo, la Valentiniana di Camerino sono un bell’esempio di strutture rimaste a testimonianza di un passato spesso glorioso, che però ha pesato in modo negativo sulla nascita e lo sviluppo di biblioteche più vicine al concetto contemporaneo di pubblica lettura. Date le dimensioni piuttosto ridotte del territorio, la Sezione Marche dell’AIB ha fatto parte fino al 1972 della circoscrizione emiliana, per acquisire in seguito autonomia di gestione; tra i primi presidenti ricordiamo nomi importanti come Luigi Moranti, della Biblioteca universitaria di Urbino, Aldo Adversi, della Mozzi-Borgetti

di Macerata, Edoardo Pierpaoli, della Planettiana di Jesi, validi anche e soprattutto come studiosi, nel solco della migliore tradizione italiana.

Dagli anni Novanta, il rapporto fra AIB e biblioteche marchigiane assume l’aspetto di un legame affettivo di lungo corso, caratterizzato da un andamento per lungo tempo piatto e successivamente ricco di promettenti situazioni: a ciò si è arrivati dopo anni faticosi e impegnativi, nel tentativo di ridare alla sezione marchigiana dell’associazione un ruolo attivo e utile, quanto mai importante in una situazione di continuo depauperamento di risorse finanziarie, di ricorso a contratti di lavoro temporanei, di scarsa fiducia nel ruolo sociale ed economico delle biblioteche.

Il momento della vera rinascita della sezione risale al 2003, quando il nuovo Comitato esecutivo regionale ha rivisto le priorità, analizzato le situazioni critiche, rafforzato la struttura organizzativa, creato la pagina web della sezione, ripreso le relazioni con le istituzioni del territorio, volendosi accreditare sempre di più come referente culturale e consulente tecnico: tutti aspetti fondamentali sia dal punto di vista comunicativo che politico in senso lato.

Il miglioramento organizzativo della sezione ha in seguito permesso di affrontare eventi seminariali dedicati alla tematica della cooperazione, allora di grande attualità, e al tema sempre urgente e attuale della professione, ma vero punto di svolta si è rivelato l’aver deciso di organizzare una formazione innovativa, basata sulla didattica tradizionale ma anche e soprattutto sulla sperimentazione progettuale.

Questa è una formula che ha incontrato il favore dei bibliotecari marchigiani e che ha prodotto risultati interessanti sotto vari aspetti, dando ragione a chi ha avuto la capacità e il coraggio di affrontarne il rischio organizzativo, via via crescente parallelamente alla complessità degli obiettivi da raggiungere: si pensi infatti al corso organizzato nel 2005 in tema di “Linee guida per la stesura della carta delle collezioni”, che ha visto due percorsi, uno per i bibliotecari pubblici e uno per i bibliotecari delle università, con momenti comuni su aspetti trasversali. Un tema complesso e raffinato, recepito perfettamente e destinato a produrre frutti duraturi nella realtà regionale con parole-chiave come revisione delle raccolte, sviluppo coordinato, analisi del profilo di comunità, scelta del libro e molto altro. Altro evento formativo di grande richiamo si è rivelato nel 2006 il corso-progetto “Il reference: progettazione e gestione del servizio in presenza e a distanza”, sviluppato in moduli a cura di docenti di grande prestigio

Biblioteca Università di Camerino



Biblioteca civica di Fermo



scientifico: il grande successo del corso ha dimostrato come la scelta del tema sia stata opportuna e tempestiva nel canalizzare le esigenze delle biblioteche marchigiane, avviate a mio parere verso un nuovo posizionamento nel panorama nazionale, passando da un'attenzione fortissima per temi per così dire tradizionali alla focalizzazione sugli aspetti innovativi della professione. Su tale linea si è ben innestato nel 2007 il corso-progetto sul "Fund raising per le biblioteche", che ha generato una sperimentazione complessa e articolata, promuovendo una pubblicazione già uscita da qualche mese e un convegno svoltosi a Pesaro nel mese di giugno con un buon successo di partecipazione: è in tale occasione che si è avuto modo di tirare le fila su un tema intorno al quale in Italia poco si è scritto e soprattutto poco si è fatto. Le grandi novità nazionali e internazionali in tema di catalogazione ci hanno suggerito nel 2008 l'organizzazione di un corso in 4 moduli, che ha cercato di comunicare tempestivamente quanto stava succedendo: pur essendo tornati dunque a discutere dei tradizionali ferri del mestiere, il senso dell'operazione è stato quello di preparare i bibliotecari marchigiani a un cambiamento forte, lavorando insieme e cercando di mettere a fattore comune i molti dubbi e le poche certezze emersi dai numerosi incontri. I prossimi appuntamenti vedranno un completamento del tema con un incontro dedicato alla Classificazione decimale Dewey e un seminario avente a oggetto il catalogo semantico, per concludere la stagione autunnale con una serie di giornate "diverse", nel senso che ci occuperemo di biblioteche per ragazzi, tipologia

in buona espansione nella regione, grazie alla intelligente e capace volontà di molti colleghi. Formazione dunque vista come elemento forte di coordinamento di energie e di esperienze e come snodo centrale di un rinnovato rapporto tra l'Associazione e i suoi soci, tra l'Associazione e le biblioteche del territorio. Lo sforzo a ciò dedicato non è tuttavia sufficiente per delineare un quadro in evoluzione; altri sono i punti su cui si sta lavorando:

- un rinnovato rapporto con gli enti territoriali (a partire dalla concessione da parte della Regione di una sede istituzionale per la nostra sezione fino al finanziamento della partecipazione di parecchi bibliotecari marchigiani a IFLA 2009);
- un'attenzione vigile ai problemi del precariato nella professione (la nostra sezione se ne è già occupata in passato con una ricerca specifica e in questo momento Anna Della Fornace, già presidente sino all'inizio del 2008, fa parte del gruppo Osservatorio lavoro e professione);
- una focalizzazione su quali progetti ad ampio respiro convenga seguire, supportare e regionalizzare (ricordo in particolare Nati per leggere, diffuso a macchia di leopardo e bisognoso di un coordinamento, sia pure informale).

Per concludere abbiamo tutti ancora molto da fare per migliorare la qualità delle nostre istituzioni, problema a dire il vero tutto italiano, ma dobbiamo essere pronti al cambiamento in atto, tecnologico ma non solo; potremmo infatti parlare di mutamento sociale, perchè le biblioteche sono un fatto sociale e su questo ormai non ci sono più dubbi.

sonia.cavirani@unicam.it



Lois Mai Chan, Joan S. Mitchell *Classificazione decimale Dewey: teoria e pratica*

Terza edizione. Edizione italiana a cura di Federica Paradisi
Roma: AIB, 2009. 291 p. ISBN 978-88-7812-195-9

Questa guida intende avviare il lettore ai metodi di classificazione e di ordinamento delle raccolte bibliotecarie secondo la Classificazione Decimale Dewey (CDD). La versione italiana segue di pochi mesi la pubblicazione dell'edizione italiana della 22. edizione della CDD, della quale intende essere strumento introduttivo e utile complemento. Si rivolge sia ai classificatori principianti sia agli esperti. Parte del materiale pubblicato nel Manuale delle precedenti edizioni della CDD è passato in quest'opera.

Guida ufficiale alla CDD Edizione 22, non è solo un indispensabile manuale pratico, ma illustra anche l'impianto e la struttura fondamentale della DDC, i principi che ne stanno alla base, il concetto di classificazione pratica, i metodi di analisi per soggetto dei documenti per la scelta della disciplina e tutte quelle nozioni essenziali per la sua corretta applicazione: in particolare

si è data grande enfasi ad aspetti quali il valore e significato delle note, l'applicabilità delle suddivisioni standard e l'uso delle notazioni dalle tavole ausiliarie, la costruzione del numero per i soggetti complessi, l'ordine di citazione e di preferenza.

Il volume include inoltre esercizi e soluzioni pensati per rendere più efficaci gli esempi e le spiegazioni fornite dal testo.

edizioni aib

cronache dalla conservazione

8. la manutenzione (prima parte)

■ carlo federici

Vediamo innanzitutto come il Codice dei beni culturali e del paesaggio (risparmio i riferimenti alla legge che si trovano nei precedenti articoli) definisce la manutenzione. Prima di riportare il comma 3 dell'art. 29, che riguarda questo aspetto della conservazione, vale la pena di rammentare ancora una volta che il successivo comma 6 sottolinea come «Gli interventi di manutenzione e restauro su beni culturali mobili e superfici decorate di beni architettonici sono eseguiti in via esclusiva da coloro che sono restauratori di beni culturali ai sensi della normativa in materia». Ciò significa che, secondo la normativa vigente, le attività e gli interventi di cui tratterò qui di seguito dovrebbero essere svolti, perlomeno, sotto la responsabilità di un restauratore. Il che, sulla base della mia modesta e breve esperienza, non si è mai verificato.

Il comma 3 spiega che «Per manutenzione si intende il complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti». Se sulla prima parte della definizione non c'è nulla da osservare – nella prevenzione si parlava solo di attività, qui si precisa che, oltre alle attività, la manutenzione si attua mediante “interventi”, vale a dire operazioni che coinvolgono concretamente le opere – già il senso dell'espressione “controllo delle condizioni” richiederebbe qualche precisazione. Poiché si parla di conservazione, quel controllo si riferisce evidentemente allo “stato di salute” dei materiali costituenti il bene culturale, una sorta insomma di check-up che può essere più o meno invasivo. Un prelievo sanguigno su un essere umano è un metodo di indagine sicuramente invasivo, ma il “materiale” prelevato viene ripristinato in tempi molto brevi. Non altrettanto avviene per i beni culturali che, differentemente dagli organismi viventi, non sono in grado di rimediare autonomamente a eventuali mancanze o lesioni (e questa è una delle radicali differenze che rende impropria l'omologia conservazione-medicina). Di conseguenza mi sono convinto che le uniche indagini accettabili siano quelle che comportano l'impiego di tecniche analitiche non distruttive. Ove fosse indispensabile effettuare analisi micro-distruttive, dovrebbe essere studiato nel dettaglio il progetto generale dell'intervento per valutare con attenzione il rapporto costi/benefici poiché molto spesso la montagna analitica partorisce un topolino.

Ancora più perplessi lascia l'espressione che affiderebbe alla manutenzione il “mantenimento dell'integrità” del bene culturale. Tutti (o quasi) sappiamo che l'integrità di qualsiasi oggetto non può essere mantenuta poiché essa

si perde giorno dopo giorno. Come abbiamo più volte ripetuto, il compito della conservazione può essere solo quello di rallentare la degradazione, visto che arrestarla (cioè mantenere l'integrità) non rientra tra le nostre possibilità. Andiamo avanti e giungiamo al «mantenimento [...] dell'efficienza funzionale e dell'identità». Fermo restando che l'identità di un'opera dovrebbe essere mantenuta dall'intero processo di conservazione, viene fatto di domandarsi a quale tipo di efficienza funzionale ci si riferisca. La funzione originaria dell'oggetto? Pericoloso, perché si rischia di affilare una spada longobarda per mantenerne l'efficienza funzionale. E il discorso non cambia granché per un *Decretum Gratiani* utilizzato nel secolo XIV a Bologna per lo studio del diritto canonico: oggi la funzione di quel manoscritto è soltanto quella di testimoniare come erano fatti i libri universitari nel Trecento. Punto.

Confesso che, procedendo nella disamina di cui sopra, mi è sorto il dubbio che il legislatore volesse riferirsi essenzialmente ai beni architettonici, il che rende comprensibile il senso del «mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti» se riferito a un palazzo monumentale. Ma perché allora estendere tale definizione al complesso dei beni culturali, senza distinzioni? Ignoranza o sciatteria? Mistero. Sia come sia, faremo di necessità virtù, provando ad adattare la manutenzione alle nostre modeste esigenze. Prima del varo del Codice, preferivo articolare la prevenzione in indiretta e diretta, subordinando la prima – la prevenzione indiretta – all'assenza di qualsiasi contatto fisico con il bene culturale oggetto dell'azione conservativa. In buona sostanza, la prevenzione indiretta si realizza senza toccare il bene culturale.

Nella prevenzione diretta invece si stabilisce un contatto fisico con esso ma senza che ciò comporti una modificazione delle sue caratteristiche fisiche e chimiche. Va da sé che questa definizione è valida solo a livello macroscopico poiché, come sappiamo, giorno dopo giorno, ora dopo ora, il bene culturale – come del resto tutte le cose – tende a modificare il proprio stato. Poiché si potrebbe intravedere qualche analogia tra la prevenzione diretta e la manutenzione, mi è parso opportuno aderire alla terminologia adottata nel Codice senza per questo rinunciare alle numerose perplessità appena espresse.

Quali sono le “attività” e gli “interventi” conservativi che, in ambito bibliotecario, possono essere ricondotti alla manutenzione? Tutti quelli nel corso dei quali, come ho accennato sopra, si stabilisce un contatto fisico con i libri senza che tale contatto comporti una modificazione delle loro caratteristiche materiali.

Nelle biblioteche, in queste azioni rientrano l'adozione di strutture di protezione (fodere e custodie), la spolveratura (oggi definita, più elegantemente, "depolveratura") e la disinfestazione anossica.

Fodere e custodie

Le strutture di protezione possono avere caratteristiche molto diverse. Le più semplici sono le sovraccoperte che salvaguardano essenzialmente la legatura o, per meglio dire, le sue componenti esterne. Una decina di anni fa, un gruppo di imprenditori lanciò sul mercato una sovraccoperta in plastica trasparente (denominata CoLibri) che poteva essere adattata – utilizzando una taglierina-saldatrice offerta, se non ricordo male, in comodato d'uso gratuito in cambio dell'acquisto di un congruo numero di sovraccoperte – alle dimensioni del volume da ricoprire. Per qualche mese ebbero contatti con l'Istituto di patologia del libro per mettere a punto una sovraccoperta utilizzabile anche per i libri antichi, ma subito dopo compresero che il loro prodotto avrebbe avuto concrete potenzialità puntando decisamente sull'editoria scolastica e sulle biblioteche di pubblica lettura. Il successo economico dell'iniziativa premiò questa scelta, confermando ancora una volta la scarsa affinità tra mercato e conservazione.

Le sovraccoperte per la conservazione infatti vengono realizzate artigianalmente, in genere da personale della biblioteca, utilizzando carte durevoli per la conservazione di buona grammatura (superiore di norma ai 120-150 g/m²). La tecnica è quella che si utilizzava un tempo per "foderare" i libri scolastici (oggi c'è appunto CoLibri), vale a dire impiegare un foglio di carta di dimensioni leggermente superiori a quelle del volume aperto, rimboccando i margini sovrabbondanti all'interno dei contropiatti, senza fissare con adesivi i rimbocchi tra di loro per non precludere allo studioso la possibilità di ispezionare la legatura in tutte le sue componenti. L'uso della carta durevole è apprezzabile allorché si abbia a che fare con coperte in pergamena o in carta/cartoncino. Poco razionale per quelle in cuoio che, caratterizzandosi per un pH debolmente acido, mal si associa a carte alcaline quali dovrebbero essere quelle durevoli per la conservazione. Tanto varrebbe, in questi casi, utilizzare robuste carte comuni la cui funzione resta comunque quella di proteggere le coperte da sfregamenti e piccoli urti.

Più protettive sono le cosiddette *book shoes* che somigliano alle custodie dei prodotti editoriali di pregio, scatole che coprono cinque delle sei facce del libro lasciando in vista il solo dorso. In questo caso la protezione non si limita alle componenti esterne della legatura ma riguarda anche le carte, segnatamente i tre tagli e in particolare quello di testa che si trasforma in genere nella ricettacolo della polvere. Il fatto che il dorso resti scoperto fa sì che non sia salvaguardato dalla degradazione indotta dalla luce e anche che, nelle aree ad esso limitrofe, si depositi una certa quantità di polvere. Le custodie più efficienti restano quelle che racchiudono completamente il volume salvaguardandolo dalla polvere, dalla luce, dagli sfregamenti e dagli urti, nonché dal prelevamento da parte

di coloro che utilizzano la cuffia di testa come "manico" del libro per estrarlo dallo scaffale. Quando il volume si trova in una custodia chiusa, questa operazione – che nei secoli ha comportato la distruzione di migliaia di cuffie e di capitelli – diviene impossibile. I modelli di custodie chiuse sono innumerevoli.

Le migliori, a mio avviso, sono quelle bivalvi, a mo' di conchiglia, all'interno della quale si trova il volume. L'impiego di queste custodie è univocamente positivo ed è auspicabile la sua più ampia generalizzazione, ovviamente nelle biblioteche di conservazione. Ciò nonostante, tale impiego ha due connotati negativi: il primo riguarda l'incremento delle dimensioni del libro che inevitabilmente cresce in spessore, nella migliore delle ipotesi, di qualche millimetro (sovente prossimo al centimetro). Se nel palchetto di 1 metro venivano collocati 20 volumi di spessore medio pari a 5 cm, generalizzando l'adozione delle custodie, 3-4 libri non potranno più trovare posto nel medesimo palchetto e ciò può comportare non pochi problemi. L'altro aspetto negativo riguarda l'eventualità che la compagine delle carte sia caratterizzata da una pronunciata acidità. Nel contenitore chiuso si corre il rischio di favorire la formazione di una sorta di "nuvola" di gas acidi prodotti dalla degradazione della carta che renderebbe quel microambiente del tutto inidoneo alla conservazione.

Depolveratura

Se tutte le attività che riguardano la manutenzione devono essere svolte «in via esclusiva da coloro che sono restauratori di beni culturali», per la depolveratura la responsabilità di un restauratore dovrebbe essere inderogabile. Il fatto che poi essa venga affidata in concreto a personale dotato di minore qualificazione (oggi, nella migliore delle ipotesi, il lavoro viene realizzato da imprese addette alla comunissima pulizia), potrebbe essere persino comprensibile purché la direzione e l'organizzazione dei lavori resti saldamente in mano al restauratore il quale deve assicurare la propria costante presenza nel luogo ove si effettuano tali attività. Nonostante l'eliminazione della polvere dai libri possa apparire come un intervento "domestico" (in fondo tutti noi periodicamente spolveriamo, o preghiamo i nostri collaboratori di spolverare, i libri che abbiamo in casa), la depolveratura di un fondo antico presenta elementi di rischio niente affatto trascurabili. Non è remota l'eventualità che le legature si presentino danneggiate e che loro elementi vengano messi a serio repentaglio durante il trattamento che sovente è eseguito con energici aspiratori da personale privo di qualsiasi cognizione relativa alla struttura di un libro e all'importanza che le sue componenti rivestono.

Nonostante l'inusitato spazio di cui ho potuto godere in questa occasione non sono riuscito a completare l'argomento che riprenderò, analizzando sia la depolveratura che la disinfestazione anossica, nella prossima puntata.

cfederici@tin.it

essere bibliotecari nella repubblica ceca

■ **ilaria fava**

Come promesso nel pezzo che inaugurava questa rubrica, in questo numero si parla di come diventare bibliotecari nella Repubblica Ceca.

Alla mini-intervista inviata alle varie associazioni bibliotecarie hanno risposto per la Repubblica Ceca Zdenek Matušík e Zlata Houskova, rispettivamente Presidente e Segretario regionali di SKIP (Svaz knihovníků a informačních pracovníků České republiky), Associazione dei Bibliotecari e degli Specialisti dell'Informazione della Repubblica Ceca. SKIP

è l'associazione che, sul territorio, conta il numero maggiore di soci (circa 1400). Oltre a SKIP, sul territorio sono presenti anche SDRUK (Sdružení knihoven ČR), Associazione delle Biblioteche della RC, AKVS (Asociace knihoven vysokých škol České republiky), Associazione delle Biblioteche Accademiche della RC, e SLA (Slovenská asociácia knižníč), che però non hanno risposto all'appello.

Stando al suo statuto, SKIP è un'associazione volontaria, professionale e specializzata di bibliotecari e specialisti dell'informazione. Scopo delle sue attività è accrescere il prestigio della professione, migliorare gli standard dei servizi bibliotecari e informativi, contribuire allo sviluppo delle attività di biblioteche e centri di documentazione.

Tutte le università della Repubblica Ceca hanno corsi specialistici in biblioteconomia e scienza dell'informazione, sia a livello universitario che post-lauream. A differenza dell'Austria di cui si parlava la volta scorsa, nella Repubblica Ceca non esistono requisiti fondamentali o stringenti per diventare bibliotecari. Semplicemente, se si apre una posizione per un posto da bibliotecario o assistente di biblioteca, è sufficiente avere un buon curriculum e ottime motivazioni per ottenere il lavoro. Come un po' dovunque, la professione bibliotecaria è certamente riconosciuta; il livello di apprezzamento e supporto, però, non sempre sono adeguati alle aspettative. SKIP è organizzata piramidale in un Comitato esecutivo centrale che coordina le attività principali dell'associazione, e in 11 sezioni regionali che operano a livello locale, ciascuna corrispondente grossomodo ad ogni grosso centro urbano dello Stato. Le sezioni locali si occupano principalmente di attività per le biblioteche pubbliche e scolastiche, mentre il Comitato esecutivo ha soprattutto il ruolo di istituire e coordinare commissioni e gruppi di studio in materia di legislazione per le biblioteche, editoria, automazione bibliotecaria, e di intrattenere rapporti con le associazioni di categoria europee. SKIP pubblica, a stampa e online con quattro numeri l'anno, «Bulletin SKIP», che più che un periodico di informazione è, a detta dei rispondenti, una newsletter con le maggiori novità dall'associazione; esiste inoltre una collana di pubblicazioni su temi rilevanti per la professione, chiamata «Aktuality SKIP». Le attività più interessanti dell'associazione sono, dal mio personale punto di vista si intende, le seguenti: il concorso BIBLIOWEB, quest'anno alla sua undicesima edizione, per premiare il miglior sito web di biblioteche

di categorie diverse, dalle pubbliche, alle specialistiche, a quelle accademiche. Questo per far sì che tutti i siti web raggiungano il livello minimo di informatività ritenuto indispensabile perché le biblioteche abbiano un ruolo efficace nella società dell'informazione (servizi bibliotecari promossi, accesso alle risorse informative a partire dal sito web delle biblioteche di enti di ricerca, grafica, accessibilità, utilizzo di strumenti del Web 2.0). L'iniziativa di promozione della lettura in scuole, biblioteche pubbliche e ospedali (in italiano) "Una notte con Andersen, dove le parole finiscono e inizia l'immaginazione", a base di fiabe di noti narratori. Una sorta di Club Francese: istituito nel 2002, questo gruppo culturale interno a SKIP riunisce i bibliotecari cechi interessati ad approfondire la cultura francese e la conoscenza della lingua. Attualmente conta 38 membri, e a cadenza annuale vengono organizzati seminari sul romanzo poliziesco francese.

Eventi di aggiornamento professionale come INFORUM, momento di discussione e confronto sulle risorse informative elettroniche e il loro utilizzo professionale nel campo della scienza, della ricerca, l'istruzione e le imprese, unico nel suo genere in Europa Orientale e Centrale. CASLIN (o "Le biblioteche al giorno d'oggi"), una quattro-giorni annuale di aggiornamento sul ruolo delle biblioteche e sulla loro evoluzione al passo con i tempi, l'economia e le nuove tecnologie. Con il supporto di EBLIDA, SKIP ha partecipato alle attività di: CECUP (Central and Eastern European Copyright User Platform), condivisione delle esperienze dei bibliotecari degli stati dell'Europa Orientale e Centrale, entrati a far parte della Comunità Europea, in merito ai cambiamenti nella legislazione di biblioteche e diritto d'autore; CELIP (Central and Eastern European Licensing Information Platform), sull'accesso alle risorse informative elettroniche. Partecipa attivamente al progetto europeo CERTIDoc. Possono diventare membri di SKIP i cittadini della Repubblica Ceca impegnati (per il presente o per il passato) in attività legate a biblioteche o centri di documentazione, e studenti di discipline affini alla biblioteconomia e alla scienza dell'informazione.

Il Ministero per la Cultura si è impegnato, a partire dal 2001, a stanziare fondi per la formazione continua e la riqualificazione dei bibliotecari, nell'ambito di un programma riguardante le biblioteche pubbliche e i servizi informativi. Dai miei interlocutori in particolare, e credo a livello generalizzato nell'area, si avverte l'importanza dei nuovi spazi di collaborazione creati dallo sviluppo della società dell'informazione, in particolare se la situazione attuale viene raffrontata con l'immobilismo degli anni dell'U.R.S.S. L'opportunità di essere coinvolti in programmi a livello europeo ha quindi significato, per le biblioteche della Repubblica Ceca, un miglioramento immediato su tutti i fronti. Si conclude così questa puntata, ma nessuna anticipazione sul prossimo numero.

fava@aib.it

nati per leggere

i primi dieci anni di una intensa collaborazione interdisciplinare (seconda parte)

■ giovanna malgaroli



Ronfani ha esposto i risultati post-intervento della ricerca sull'attitudine alla lettura in famiglia. La ricerca consiste nel verificare l'efficacia degli interventi NpL attraverso il contributo dei pediatri di famiglia. La ricerca non valuta la modificazione degli esiti finali attesi (sviluppo del linguaggio, competenze emergenti, successo scolastico), ma bensì un esito intermedio, ossia i cambiamenti nelle abitudini familiari per quanto riguarda la lettura con i bambini. Esiste infatti una correlazione tra una maggiore attitudine alla lettura in famiglia, una maggiore esposizione dei bambini alla lettura ad alta voce e ai libri, un migliore linguaggio del bambino, l'incremento delle competenze di lettura e una minor frequenza di problemi di lettura a scuola¹. Sulla base dei risultati della valutazione pre-intervento l'attitudine alla lettura risulta essere presente in misura assai diversa nelle regioni al Sud (12%) rispetto alle regioni al Centro-Nord (28%). I dati post-intervento mostrano un consistente incremento dell'attitudine alla lettura in famiglia soprattutto in alcune realtà al Sud dove è stato realizzato un intervento quinquennale basato sul dono del libro da parte dei pediatri, è questo il caso della Basilicata: l'attitudine alla lettura in famiglia prima dell'intervento si attestava attorno al 20% e dopo raggiunge il 47%.

Chi scrive ha esposto i dati raccolti in corso del 2008 sulla diffusione e impatto del progetto nelle realtà locali, con riferimento al 31.12.2007². Il questionario, che è stato compilato da 376 referenti locali del progetto, fornisce elementi di conoscenza sul bacino demografico di ogni progetto locale, sul coinvolgimento dei diversi operatori, sui bambini e le famiglie entrati in contatto con il progetto, sulle attività praticate e sulla spesa sostenuta a partire dal 2001. 183 questionari provengono dalle regioni settentrionali, 148 dalle regioni centrali, 14 dalle regioni meridionali e 31 dalle isole (26 dalla Sardegna).

Nella stragrande maggioranza (246) sono progetti che agiscono in ambito comunale, 83 hanno dimensione sovracomunale (corrispondenti a diversi tipi di aggregazione territoriale: sistema bibliotecario, distretto socio-sanitario o scolastico, azienda sanitaria locale), 18 provinciale, 5 regionale e 2 regionale (Basilicata e Valle d'Aosta). Rispetto al 2003, quando venne realizzata un'analoga rilevazione, il progetto risulta avere raddoppiato il proprio raggio d'azione, riguardando 1195 comuni pari al 33% della popolazione complessiva italiana contro il 15% raggiunto nel 2003. 7468

sono gli operatori attivi nel progetto, concentrati prevalentemente nelle regioni al Centro-Nord; di questi 7468 operatori, 1566 sono bibliotecari, 1142 pediatri, 3162 educatori, 1206 volontari e 392 appartengono ad altre categorie professionali (animatori, pedagogisti, psicologi). Nel solo 2007 sono stati raggiunti 258.698 bambini (24% della popolazione destinataria) e 137.369 famiglie, dati molto probabilmente sottostimati non essendo stati dichiarati in tutti i questionari. Il questionario ha rilevato inoltre le attività tipiche del progetto e delle biblioteche per bambini, per conoscere le quali rinviamo alla sintesi disponibile sul sito <http://www.natiperleggere.it/>.

Ci preme invece segnalare che nell'arco di sette anni (2001 - 2007) sono stati spesi complessivamente ben 5.283.128 euro, finanziati nella maggior parte dei casi dai comuni (in 256 casi), dalle provincie (in 89 casi), dalle regioni (in 40 casi) e in misura minore da aziende, fondazioni, banche e altri soggetti privati e del privato sociale. Infine il questionario è stato compilato nella maggior parte dei casi da bibliotecari (in 286 casi), elemento che ci dice che le biblioteche si sono rivelate le principali strutture operative del progetto in quasi tutte le regioni del Centro-Nord (Emilia Romagna, Trentino, Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia).

L'intervento di Perri Klass è stato molto ricco e articolato e difficilmente comprimibile in poche righe. Ho ritenuto pertanto più utile selezionare alcuni passaggi a mio modo di vedere particolarmente significativi e stimolanti.

La domanda che si è posta Perri Klass è stata: dopo 20 anni di attività e di milioni di libri regalati (20 milioni dal 1989), cosa abbiamo imparato sui seguenti sei aspetti?

1. Sul problema dei bambini che crescono senza libri
2. Su come cambia il lavoro del pediatra
3. Su cosa succede quando i medici promuovono la lettura in età precoce
4. Sul significato dei libri nella vita dei bambini
5. Sulle attività di *policy* e *advocacy*
6. Sui futuri passi.

Nel 2007 le statistiche statunitensi sulla percentuale dei bambini ai quali si legge regolarmente continua a variare in modo significativo in relazione ad una serie di fattori: il livello di istruzione dei familiari, l'essere

o meno di madre lingua inglese, il livello di povertà della famiglia. Le difficoltà di lettura alla scuola elementare aumentano in relazione allo status socio-economico familiare così come le disparità nello sviluppo del linguaggio del bambino già nei primi tre anni di vita. Per contrastare la disuguaglianza di opportunità per i bambini appartenenti a nuclei familiari economicamente disagiati *Reach Out and Read* ha allestito gli ambulatori pediatrici con libri e materiali che invitino a scoprire la lettura, grazie anche al contributo dei lettori volontari; il personale medico incoraggia i genitori a leggere ad alta voce, fornendo informazioni su come e quando condividere i libri e la lettura con il bambino, tenendo conto del particolare momento della crescita del bambino; ad ogni bilancio di salute dai sei mesi ai 5 anni ogni bambino riceve un libro adatto alla propria età, già prima di andare alla scuola dell'infanzia avrà ricevuto 10 libri.

I libri sono introdotti presto nelle visite di controllo e costituiscono un elemento di valutazione del processo di crescita del bambino, dal punto di vista motorio, emotivo, cognitivo, del linguaggio ricettivo ed espressivo e tutto questo offre l'opportunità per fornire ai genitori consigli sullo sviluppo del proprio bambino. Per ogni rilevante tappa dello sviluppo del bambino ROR ha individuato cosa il bambino è in grado di fare con il libro e come è in grado di interagire con la lettura e queste conoscenze sono rese disponibili attraverso moduli di formazione a distanza che utilizzano

e gioco sono strettamente connessi. Alcuni dei migliori studi hanno mostrato che le esperienze educative di qualità in età prescolare garantiscono vantaggi a lungo termine. Per quanto concerne le attività di *policy* e *advocacy*, alla luce di quanto finora esposto dovrebbe essere chiara l'importanza del contributo degli operatori sanitari nella definizione dei programmi educativi prescolari per offrire il necessario supporto all'elaborazione delle scelte legislative a livello statale e federale. E infine quali prospettive per il futuro di ROR? ROR sta sviluppando una serie di interventi specifici nei confronti della popolazione ispanica, dei nativi indiani e alascani, delle famiglie di militari, delle famiglie prive di casa, dei bambini con bisogni speciali.

Sila e Benati hanno illustrato i contenuti rispettivamente del Catalogo dei libri in edizione speciale per i progetti NpL 2009 e della Bibliografia nazionale 2008, invitando i presenti ad appropriarsi della conoscenza dei libri per bambini, che possono costituire un ineguagliabile modo per entrare nel mondo dei bambini e comunicare con loro. Concludendo l'intensa mattinata Guerrini ha valorizzato il contributo al progetto di molte sezioni regionali AIB e di molte biblioteche e bibliotecari; ha auspicato una sempre maggiore collaborazione tra gli organismi promotori a sostegno di una grande campagna culturale e civile.

Ha inoltre annunciato che al prossimo congresso nazionale AIB sul rapporto tra libertà e libero accesso alla conoscenza una sessione verrà dedicata all'apporto di Nati per Leggere quale prima opportunità di accesso alla cultura.

malgaroli@aib.it

Il 17 febbraio 2010 il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha conferito una medaglia, quale suo premio di rappresentanza, al Premio nazionale Nati per Leggere. Primi successi per il neonato Premio nazionale Nati per Leggere, dedicato alla lettura ad alta voce ai bambini in età prescolare: al suo esordio conquista il plauso del Presidente della Repubblica e ottiene la partecipazione di cento candidature tra case editrici, enti pubblici, biblioteche, scuole per l'infanzia, associazioni e centri di pediatria di tutta Italia.

filmati di reali interazioni che coinvolgono pediatra, genitore e bambino. Ma di cosa hanno davvero bisogno i bambini? Di essere stimolati a sviluppare molto presto il linguaggio, già a partire dalla nascita, attraverso l'ascolto delle parole della mamma e dei familiari. Nei primi anni di vita non si tratta di "insegnare", i bambini imparano dalla vita quotidiana e come sappiamo dei più recenti studi l'architettura del cervello si forma attraverso questi apprendimenti precoci. Qualsiasi buon modo di prendersi cura del bambino ha un valore educativo, apprendimento

¹ Si veda in proposito *La promozione della lettura ad alta voce in Italia: valutazione dell'efficacia del progetto Nati per Leggere*. «AIB notizie» XVIII (2006), n.6, p. 11-16.

² Sul sito <http://www.natiperleggere.it/> sono scaricabili in formato PDF il questionario utilizzato, la sintesi dei dati e i dati più salienti aggregati per regione, <http://www.natiperleggere.it/?menuTYPE=CONTENT/menuID=66/AREA=3>.

REICAT

un nuovo codice di regole per quale catalogo?

■ mauro guerrini

Il 25 giugno 2009, alle 13:20, AIB-CUR batteva questa agenzia: “Annuncio pubblicazione REICAT: Si comunica che sono state pubblicate le Regole italiane di catalogazione : REICAT”. Così la scarna notizia raggiungeva i bibliotecari italiani. Le nuove *Regole italiane di catalogazione* (REICAT) costituiscono la novità più importante e più attesa degli ultimi anni dalla comunità bibliotecaria italiana. Le REICAT non aggiornano semplicemente le RICA per adattare all’ambiente odierno, ibrido e caratterizzato dalla catalogazione partecipata e online, ma ne rinnovano totalmente la struttura concettuale, ispirandosi alle più recenti acquisizioni teoriche emerse a livello internazionale e, in particolare, a FRBR (*Functional Requirements for Bibliographic Records*) e agli ICP (*International Cataloguing Principles*), entrambi editi dall’IFLA, per quanto riguarda l’individuazione delle entità e delle funzioni del catalogo. FRBR e ICP non sono semplicemente riversati nelle REICAT, ma sono accolti in maniera critica, con ampliamenti e restrizioni. I meriti delle REICAT sono molti e se ne possono elencare alcuni:

1. si applicano a una vasta gamma di tipologie di materiali e supporti documentari;
2. considerano come oggetto centrale della catalogazione la *pubblicazione* (cfr. 0.1.1.) ma introducono un importante meccanismo di controllo di autorità delle *opere* e, facoltativamente, delle *espressioni* (REICAT 0.2.1., 0.2.3. e 0.4.3);
3. presentano una struttura logica progressiva che consente di affrontare la lettura a partire da definizioni rigorose, passando poi a punti di snodo che presentano il ventaglio di ciascuna casistica, riccamente corredata da esempi basati su pubblicazioni reali.

Il lavoro compiuto dalla Commissione ministeriale è stato enorme e tuttavia non è concluso. Dovrà sorvegliare gli effetti delle nuove regole sui cataloghi, le lacune o le richieste che si affacceranno.

Qualche ipotesi di lavoro per il futuro. Mi sembra di potere scorgere almeno tre aspetti che necessitano di attenzione da parte della Commissione e di tutta la comunità professionale italiana:

- 1) il rapporto delle REICAT con i principi e gli standard internazionali concepiti in ambito IFLA;
- 2) la presenza di strumenti catalografici condivisi a livello mondiale;
- 3) l’attuazione delle nuove regole nei cataloghi delle biblioteche italiane.

1. Il rapporto delle REICAT con i principi e gli standard internazionali concepiti in ambito IFLA

Le REICAT incorporano un riferimento esplicito allo scopo e alle funzioni del catalogo definiti sia dai *Principi di Parigi* del 1961 sia dagli ICP del 2009. I *Principi di Parigi* hanno lasciato un’impronta indelebile sul codice angloamericano e su tutti i codici europei, in primis sulle RICA. Non è molto chiaro invece come sia possibile che le REICAT, in due paragrafi immediatamente successivi, adottino sia i *Principi di Parigi* sia i *Principi internazionali di catalogazione*. Questi ultimi, infatti, dichiarano di “sostituire” i primi. L’adesione può essere considerata solo parziale, se le REICAT non hanno accolto il rinnovamento terminologico e soprattutto concettuale che ha caratterizzato gli ICP, sul cui risultato non pienamente convincente ho avuto modo di intervenire.¹ I *Principi di Parigi* sono stati sostituiti perché ritenuti inadeguati a rendere il nuovo quadro concettuale che iscrive i cataloghi costruiti per *navigare* prima che per *individuare* e per *caratterizzare*. In questa prospettiva gli ICP ritengono inadeguati termini come *Unità bibliografica*, *Intestazione*, *Titolo uniforme* e *Rinvio*, sostituiti da *Manifestazione*, *Punto di accesso autorizzato* e *Forma variante del nome*; anche *Pubblicazione* è sostituito da *Risorsa*.

Due domande:

- a) è coerente che le REICAT preferiscano il termine *pubblicazione* quando poi includono documenti non pubblicati? A parte ciò, non sarebbe stato preferibile usare un termine più ampio, per esempio *risorsa* (termine certamente non esaltante, ma ormai entrato nel vocabolario internazionale), come fanno gli ICP e le ISBD, per indicare la multiforme tipologia documentaria soggetta alla catalogazione?
- b) La *Relazione* che introduce le nuove regole specifica (parte II e III) che “si è scelta un’impostazione del catalogo fortemente incentrata sulle *opere*, in cui cioè anche queste – come avviene da tempo per tutti gli autori – siano interamente soggette a un controllo di uniformità dell’informazione: un passo avanti impegnativo” (p. xvi). Oggetto della catalogazione è pertanto la *pubblicazione* o l’*opera* o entrambe?

Mi pare di capire che le REICAT pongano al centro la *pubblicazione* ma poi focalizzano la loro attenzione sulle *opere*, nel senso che l’oggetto della catalogazione sono i prodotti reali che contengono opere, e sono queste che si evidenziano e si indicizzano. Si tratta di una distinzione chiara in tutto lo svolgimento del codice ma che forse poteva essere espressa ancor più apertamente proprio nel punto 0.1.1.

Intestazione uniforme

Alcune considerazioni sull'intestazione uniforme o, nel linguaggio degli ICP, sul *punto d'accesso autorizzato*. L'introduzione nelle REICAT del concetto di titolo uniforme è una caratteristica molto positiva, se si tralascia l'adozione di una terminologia diversa dagli ICP: ma quale *lingua* usare per le intestazioni uniformi? Come può un catalogo essere contemporaneamente ottimo per l'accesso (in particolare locale) e ottimo per l'identificazione (in particolare per gli utenti remoti)? Il concetto di intestazione uniforme – nel senso di forma di un attributo utilizzata come punto d'accesso di una registrazione bibliografica – non è condiviso, e vi è chi ha proposto (e non da ora) di abbandonarlo a favore dell'impiego della forma presente sulla risorsa. Anche mantenendo l'intestazione uniforme, occorre chiarire *uniforme* rispetto a cosa? L'idea di una uniformità verbale internazionale è stata abbandonata dall'IFLA con MLAR (Minimal Level Authority Records),² e successivamente con GARE.³ Il perdurare nel nuovo codice italiano nella preferenza ai termini *intestazione* e *titolo uniforme* mi pare sia un segnale di un approccio diverso fra le REICAT e gli ICP nel concepire il funzionamento degli strumenti di ricupero dell'informazione.

Rapporto REICAT ISBD

Un altro punto importante è il rapporto fra REICAT e ISBD. Malgrado l'intenzione di “discostarsene in alcuni punti di dettaglio”, le REICAT introducono modifiche relative alle fonti d'informazione, per esempio per le risorse non leggibili a occhio nudo, e ampliano le fonti per le opere testuali e addirittura modificano la lingua usata in area 3, dando la preferenza a quella del documento rispetto a quella dell'agenzia catalografica. Sempre per l'area 3 le REICAT prevedono l'integrazione degli estremi dei periodici anche quando non si possiede il primo fascicolo, senza indicare tra quadre l'integrazione, soluzione motivata del lavoro in ambiente cooperativo. Sono in atto profonde trasformazioni nello standard, non ultima la trasformazione dell'area 6 in un'area che assume il compito di descrivere una risorsa documentaria che appartiene a una risorsa «più ampia: una serie, una sottoserie o una risorsa monografica multiparte», concetto che non coincide con quanto contenuto nell'area della *Collezione* delle REICAT. La soluzione delle REICAT di distaccarsi dall'ISBD dev'essere interpretata come l'introduzione di una miglioria o come un atto unilaterale che rischia di compromettere il secondo dei quattro scopi stabiliti in o.1.2, ovvero «rendere possibile lo scambio di registrazioni provenienti da fonti diverse»? La seconda ipotesi significherebbe non perseguire l'obiettivo della cooperazione internazionale. Perché la Commissione REICAT non ha proposto le modifiche che riteneva migliorative all'ISBD Review Group dell'IFLA? Perché non si è comportata come i francesi, i quali “combattono” in ambito internazionale

per modificare una normativa quando ritenuta insufficiente o sbagliata? È quanto mai necessario, in questa fase di transizione italiana che corrisponde a una fase di generale riassetto a livello internazionale, che la Commissione REICAT non riduca la sua soglia di attenzione verso gli standard internazionali e le scelte che avvengono a livello globale, soprattutto quando alcune soluzioni potrebbero essere ritenute condivisibili anche in ambito internazionale.

2. La presenza di strumenti catalografici condivisi a livello mondiale

La diffusione di alcuni strumenti come l'ISBD consolidata e le intenzioni della Francia e forse della Germania di tradurre e adottare le RDA ci restituiscono un panorama caratterizzato da strumenti di uso globale. Le REICAT non sono direttamente confrontabili con RDA, le quali rispecchiano il processo di atomizzazione dei sistemi di anagrafe documentaria e non parlano più di registrazioni e neppure di catalogazione, termine assente perfino dal titolo. Le RDA hanno accettato la sfida di lavorare in ambiente digitale e hanno dedicato un'enorme quantità di risorse umane per raggiungere l'obiettivo di definire norme applicabili anche al di fuori delle biblioteche.

Qual è stata la scelta delle REICAT? Per quale catalogo sono state redatte le REICAT? Offrono un catalogo allestibile direttamente da zero in ambiente digitale o pensano ancora a un catalogo impostato sulla registrazione composta dalla descrizione bibliografica (per la *pubblicazione*) e dalle relazioni con i possibili accessi (*opera* e *responsabilità*) che deriva dalla struttura del catalogo cartaceo diviso in intestazioni e quello che un tempo veniva chiamato “corpo della scheda”? Si rende necessaria un'altra riflessione importante: qual è il rapporto tra le REICAT e il “Nuovo Soggettario”? Usare la medesima forma linguistica o forme linguistiche diverse per il punto di accesso autorizzato? Come valutare le indicazioni del *Naming principle* dell'IFLA?

3. L'attuazione delle REICAT in SBN

L'attuazione delle nuove regole è una fase di passaggio delicata, che richiede una considerevole assiduità e un'elevata soglia di attenzione. La catalogazione secondo le REICAT impone lo sforzo di una nuova modalità di lavoro. Attuare le nuove regole significa anche *applicabilità*. L'applicabilità richiede modifiche profonde anche dei sistemi informatici. Se per la modifica dei dati rimane valido l'approccio di Luigi Crocetti – il quale ricordava che il catalogo si rinnova sempre per *osmosi*, sicché il nuovo viene prodotto con nuove regole e il vecchio si trasforma “per contatto con il nuovo” – la modifica dei sistemi informatici pone questioni che riguardano gli investimenti economici e l'adesione a standard definiti e condivisi.

L'applicazione a SBN richiede investimenti, necessari per due ragioni:

- 1) per evitare l'inutilità delle REICAT (la maggior parte delle biblioteche italiane è in SBN);
- 2) per evitare la marginalizzazione del catalogo SBN.

La catalogazione secondo le REICAT richiede l'allestimento di un imponente sistema di authority al quale il catalogatore possa fare ricorso.

Per ciò che riguarda i titoli delle opere e le qualificazioni delle espressioni mancano del tutto i precedenti e occorre pertanto formare i catalogatori, i quali sono invece ormai in qualche modo abituati al concetto di intestazione uniforme per i nomi e gli enti.

Per ciò che riguarda i titoli delle opere non vi è nulla di simile. Ripulire un authority file al quale sono collegate numerose localizzazioni è certamente più gravoso che costruirlo *ex novo* e costruirlo *ex novo* richiede programmazione e investimenti. Il lavoro non potrà essere affidato soltanto allo staff delle biblioteche nazionali centrali e della BNI. Occorre un investimento ad hoc. Forse, la soluzione migliore per lo sviluppo dell'authority file italiano sarebbe quello – ispirandosi a ciò che avviene negli Stati Uniti con il Program for Cooperative Cataloging (PCC) – di chiedere alle biblioteche che partecipano a SBN di contribuire redigendo proprie registrazioni di autorità, ovvero di rendere partecipato il lavoro di authority oltre che quello per le registrazioni catalografiche. Il lavoro di authority richiesto dalle REICAT va percepito come parte essenziale della qualità del controllo bibliografico e non come un aggravio.

Riflessione finale

Le REICAT rappresentano un'opportunità di grande interesse per la professione bibliotecaria italiana per almeno tre motivi:

1. per la crescita di qualità, armonia ed efficacia del catalogo. L'impulso al ricupero della centralità del catalogo, come perno di conoscenza organizzata delle potenzialità informative delle nostre biblioteche e della loro gestione;
2. per la funzionalità del catalogo. La centralità dell'*opera* e delle sue espressioni, delle relazioni fra le opere, promette un catalogo ancor più ordinato, dove *trovare* ciò che veramente interessa trovare, e *navigare*, secondo le parole di Elaine Svenonius, "in una base dati (cioè, trovare opere correlate a una determinata opera, tramite generalizzazione, associazione o aggregazione; trovare attributi collegati per equivalenza, associazione o gerarchia",⁴ scoprendo nessi significativi. L'inclusione nelle regole del controllo d'autorità impone maggior rigore e precisione nella redazione del record, e assicura efficacia alla ricerca delle informazioni;
3. per la qualificazione della professione, che si pone l'obiettivo di creare uno strumento – il catalogo – sempre più culturalmente fondato e sempre più corrispondente alle esigenze dei lettori. Un testo

la cui utilità di lettura e studio va al di là dell'immediato uso per catalogare, nell'esplorazione delle diverse fenomenologie presenti in biblioteca, che la catalogazione indaga sistematicamente.

Se questo codice è assunto consapevolmente può costituire l'occasione per una riflessione che coinvolge e fa crescere tutta la professione.

Qualità e forza di una professione si misurano, infatti, anche dagli strumenti che essa è in grado di darsi.

La pubblicazione delle REICAT rappresenta pertanto un evento per la cultura italiana, dunque per la società italiana, se la catalogazione e la bibliografia, come ordinamento e memoria delle parole originarie della cultura, sono la premessa indispensabile e la via maestra per qualsiasi studio e ricerca, per tante scoperte utili alla vita pubblica e privata.

Università di Firenze
Presidente AIB

guerrini@aib.it

(il testo dell'articolo è stato letto all'ICCU il 18 febbraio 2010)

¹ Mauro Guerrini, *Elogio del "non-finito", ovvero, Presentazione e commento della Dichiarazione di Principi internazionali di catalogazione dell'IFLA (2009)* «Bollettino AIB», n. 2 (giugno 2009), p. [213]-231. Versione inglese, con testo lievemente diverso: *In praise of the un-finished: the IFLA statement of International Cataloguing Principles (2009)*, «Cataloging & classification quarterly», vol. 47, issue 8 (2009), p. 722-740.

² Cfr. International Federation of Library Associations and Institutions. UBCIM Working Group on minimal level authority records and ISADN, *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records*, IFLA, 1999.

³ Cfr. IFLA, *Guidelines for authority records and references*, 2nd ed., revised by the IFLA Working Group on GARE Revision, München, Saur, 2001. Con l'internazionalizzazione dell'authority control, a essa si sono sostituite due idee: 1) l'uniformità numerica internazionale: ISAN e poi ISADN, proposta anch'essa abbandonata; 2) l'uniformità verbale nazionale, proposta attualmente sostenuta in ambito IFLA e realizzata con VIAF (Virtual International Authority File).

⁴ Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, traduzione di Maria Letizia Fabbrini, introduzione di Mauro Guerrini, Firenze: Le Lettere, 2008 (Pinakes: bibliografia, biblioteconomia e catalogazione; 4). Traduzione di: *The intellectual foundation of international organization*, Cambridge, Mass., The MIT Press, 2000. ISBN 88-6087-134-4.

dublino

la biblioteca del trinity college

■ maria grazia cupini

Durante un viaggio nell'Irlanda del Sud, la prima tappa è stata la bella Dublino. Tra i tanti monumenti visti, non poteva mancare una sosta al Trinity College, che si trova nel centro della città.

Insieme a tanti altri turisti ci siamo messi pazientemente in fila e con l'entusiasmo e la curiosità di visitarla, abbiamo sopportato anche la pioggia! Non potendo parlare durante la visita, la nostra guida ci ha illustrato la storia della biblioteca, pregandoci, una volta entrati, di essere molto silenziosi. Il Trinity College, ossia l'Università di Dublino, venne fondata con un editto della Regina Elisabetta nel 1592. La sua Biblioteca è una delle più importanti al mondo e custodisce un patrimonio di tre milioni di volumi. In seguito all'unione nel 1801 della Gran Bretagna e dell'Irlanda, la legge sul deposito legale accordò alla Biblioteca del Trinity College, il diritto di ricevere una copia gratuita di tutto ciò che sarebbe stato pubblicato nelle due isole. Tra le collezioni della Biblioteca spiccano quelle di Hendrik Baron Fagel, Ministro capo dei Paesi Bassi e quella del bibliofilo Henry George Quin. Fagel donò nel 1802 una collezione di vedute e carte topografiche europee e 100.000 pamphlets di carattere politico, mentre Quin, nel 1865, donò 108 testi letterari

vendita della Biblioteca che fa parte oggi del Museum Store Association. E' qui che, dopo la visita, il turista può fermarsi a curiosare tra gli scaffali per cercare ed acquistare materiale di suo interesse sulla storia del Trinity College, su Dublino, sull'arte celtica, ma può anche trovare cd, cartoline e altri articoli tipici irlandesi. Il ricavato delle vendite servirà, tra le altre cose, a comprare libri per arricchire la biblioteca. La seconda parte è costituita dal Padiglione Est, che una volta ospitava la Scuola di filosofia. Qui ora è stato allestito un tesoro per l'esposizione dei manoscritti di testi evangelici medievali irlandesi. Tra questi vanno menzionati i Libri di Armagh, di Durrow e il famoso Libro di Kells. Nella terza parte si trova la Sala Lunga (The Long Room), che è la sala principale della Vecchia Biblioteca e che si presenta agli occhi del visitatore in tutta la sua magnificenza e grandiosità. E' lunga 64 metri e larga 12. Inizialmente aveva un soffitto piatto ad intonaco, con scaffali per i libri solo al piano inferiore e una galleria aperta. Nel 1860, seguendo il progetto degli architetti Deane e Woodward, il tetto venne rialzato in modo da ottenere l'attuale soffitto a botte e degli scaffali situati nella galleria. Sopra le nicchie tra gli scaffali si possono leggere i nomi dei diversi donatori di libri scritti in lettere d'oro. Orna la Sala Lunga una preziosa collezione di busti di marmo di eminenti eruditi. Questi sono disposti al livello inferiore lungo ciascun lato della Sala. I primi 14 busti che rappresentano uomini illustri, quali Omero, Platone, Aristotele, Newton, furono commissionati nel 1743 allo scultore fiammingo Peter Scheemakers. Altri ne verranno aggiunti e tra questi, uno dei più preziosi, è il busto di Jonathan Swift, opera di Luis François Roubiliac. Percorrendo la Sala è possibile ammirare all'interno di una teca, un'arpa in legno di salice, con corde in ottone. Essa risale probabilmente al XV secolo, e secondo la leggenda, è attribuita a Brian Boru che trovò la morte nel campo di battaglia di Clontarf nel 1014. Nelle scaffalature della Old Library si trovano all'incirca 200.000 volumi rari e di antica edizione. Le gemme di questa pregiata collezione sono i manoscritti benedettini dei monasteri irlandesi dell'alto medioevo: il Book of Durrow del sec. VII, il Book of Dimma del sec. VIII, il Book of Armagh e il prezioso Book of Kells, considerato il libro più prezioso del mondo. Il Libro di Durrow, dono di Henry Jones, vescovo di Meath, fu scritto più di 100 anni prima del Libro di Kells. E' costituito da undici pagine interamente decorate e i colori usati sono rosso, giallo, verde e occasionalmente marrone. In origine il Libro era conservato in uno scrigno di legno placcato argento, oggi perduto. Il Libro di Armagh contiene le vite di San Patrizio, di San Martino e la confessione

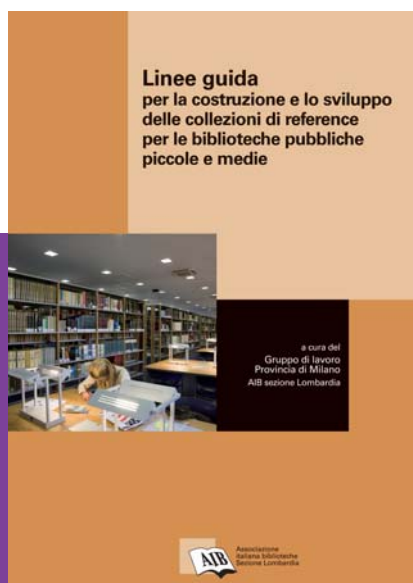


per lo più in latino e in italiano. L'edificio più antico rimasto è la Vecchia Biblioteca (Old Library) costruita tra il 1712 e il 1732 su progetto di Thomas Burgh, ingegnere capo e Intendente delle Fortificazioni di Sua Maestà in Irlanda. Le parti della Vecchia Biblioteca aperte al pubblico sono tre. La prima è situata al piano terra che in origine era un colonnato aperto diviso longitudinalmente da un muro centrale, con il lato soleggiato, volto al sud, riservato ai Membri del Consiglio dell'Università. Nel 1992, questa parte venne ricostruita in modo da creare il punto

di San Patrizio. Come per gli altri manoscritti della tradizione insulare, i simboli dei quattro Evangelisti appaiono nella stessa pagina, ma in una forma più spoglia e meno decorata del libro di Kells. Il Libro di Dimma è un altro esempio di Vangelo in cui si trovano elementi dei testi liturgici. Il nome di Dimma proviene da una iscrizione del manoscritto alla fine del Vangelo secondo Giovanni: "Finit amen Dimma Macc Nathi". Il Libro è custodito all'interno di uno scrigno d'argento del 1150 circa. Ma è di fronte al Libro di Kells, conosciuto anche come Il Grande Evangelario di San Colombano, che migliaia di visitatori provenienti da ogni parte del mondo si fermano incantati. Il Book of Kells, fu eseguito probabilmente nell'isola di Iona nei primi anni del secolo nono. In seguito ad un'incursione dai parte dei vichinghi, venne trasferito nella Chiesa di San Colombano a Kells, dove si erano rifugiati i monaci. Qui venne custodito fino all'arrivo delle truppe di Cromwell (1653) che lo portarono a Dublino. Dopo la Restaurazione, Henry Jones, vescovo di Meath, nel 1661 lo donerà al Trinity College. Il Book of Kells, catalogato come "MS 58" e permanentemente in mostra in Biblioteca, contiene una copia in latino dei quattro Vangeli riccamente decorata e illustrata. Il libro è costituito da 330 fogli di pergamena scritti in stile celto-sassone. All'inizio, quando il vescovo Ussher lo comprò nel 1621, contava ben 344 pagine e a giudicare dalle parti mancanti dei Vangeli di San Luca e San Giovanni sembra ne avesse addirittura 368.

Le prime parole di ogni Vangelo sono riccamente ornate e spesso all'inizio di ogni riga del testo si trovano animali, visi e figure umane dai colori vivi intrecciati nelle lettere maiuscole. Una delle pagine più decorate del Libro, è quella in cui vengono riportate le iniziali del Vangelo di San Matteo, mentre quella più celebre è la pagina detta del "Monogramma", ossia quella dell'Incarnazione iniziale, sempre secondo il Vangelo di San Matteo. Qui si trova l'esempio di calligrafia più elaborato che sia mai stato eseguito e tutte le varietà di disegno dell'arte celtica. Un'altra pagina importante è quella in cui appare l'unico esempio di croce di copertina. Solo il Libro di Lindisfarne (evangelario miniato realizzato nel monastero omonimo intorno all'anno 700 e scritto in maiuscole irlandesi) può rivaleggiare con la croce del Libro di Kells per la delicata esecuzione. I medaglioni che formano le estremità e le congiunzioni della croce sono reminiscenze della lavorazione celtica su metallo. Ed è con questo affascinante Libro che si chiude la visita alla Biblioteca del Trinity College. Prima di uscire la guida ci ricorda che per chi vuole, vi è la possibilità di aderire all'Associazione "Friends of the Library of the Trinity College". Pagando una cifra annua di circa 30 euro, i soci riceveranno materiale illustrativo sulle collezioni della Biblioteca, inviti ad inaugurazioni, mostre, incontri ecc. In questo modo daranno anche un contributo per sostenere il lavoro della Biblioteca.

mariagrazia.cupini@unibo.it



Linee guida per la costruzione e lo sviluppo delle collezioni di reference per le biblioteche pubbliche piccole e medie.

A cura del Gruppo di lavoro Provincia di Milano - AIB sezione Lombardia.
Roma: AIB Sez. Lombardia, 2009. 154 p. ISBN 978-88-7812-203-1.

Le biblioteche di pubblica lettura si propongono al cittadino come intermediari nella diffusione delle informazioni, bene indispensabile per maturare scelte consapevoli nella sfera personale e professionale. La necessità di una formazione permanente, che nel corso della vita consenta a ciascuno di acquisire quelle conoscenze che via via risultano indispensabili nella Società dell'informazione, trova risposte concrete nell'ambiente di apprendimento rappresentato dalla biblioteca pubblica, che necessità di dotarsi di strumenti idonei a fornire risposte a chi cerca informazioni. Gli strumenti di reference rappresentano quindi delle "porte" verso le informazioni, che grazie alla competenza del bibliotecario possono diventare punto di riferimento per colmare le diverse esigenze. In un contesto in cui le potenzialità dell'utilizzo dell'informazione diffusa attraverso la Rete divengono giorno dopo giorno più significative, la necessità di repertori, lungi dall'essere diminuita, si accentua a fronte di una crescente difficoltà di discernimento tra buone e cattive fonti di informazione. Gli strumenti di reference, siano essi cartacei o online, devono essere parte integrante della collezione di una biblioteca pubblica, pena l'impossibilità per la stessa di poter fornire uno sguardo critico e ragionato verso il mondo dell'informazione.

Il presente volume, nell'introdurre delle linee guida per sviluppare le collezioni di reference nella biblioteca pubblica di dimensioni piccole e medie, riporta alla luce il problema della necessità che questi strumenti, siano essi prodotti in versione elettronica o cartacea, rimangano un elemento vivo della produzione editoriale e possano, grazie all'azione competente del bibliotecario, guidare gli utenti nella piena risoluzione dei problemi informativi.

cultura remota

alla ricerca degli utenti web

■ cinzia mescolini

Si è svolto il 12 novembre scorso nella Sala Conferenze della Biblioteca Nazionale di Roma il convegno “Cultura Remota. Alla ricerca degli utenti web”, a cura del Ministero per i Beni e le attività Culturali (MiBAC) e dell’Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche (ICCU) in collaborazione con l’Osservatorio tecnologico per i beni e le attività culturali (OTEBAC). L’evento, in continuità con la recente pubblicazione del “Manuale MINERVA sull’interazione con gli utenti del web culturale” a cura di Pierluigi Feliciati e Maria Teresa Natale, ha avuto come tema le sfide che i mutamenti del web pongono alle istituzioni pubbliche culturali. Quali strategie per garantire una presenza in Rete qualitativamente adeguata e contemporaneamente in sintonia con le aspettative degli utenti, il cui ruolo assume una centralità nuova nel web partecipativo?

A questa domanda sono state formulate risposte muovendo da diverse prospettive: gli standard di qualità, l’accessibilità, i diritti (d’accesso e d’autore), le caratteristiche del web 2.0, i bisogni partecipativi, oltreché informativi e culturali, dell’utenza in Rete.

Il convegno si è articolato in tre sessioni: una sessione mattutina, presieduta da Pierluigi Feliciati, con l’intervento di diversi esperti provenienti dal mondo accademico e istituzionale; una sessione pomeridiana, dedicata al progetto CulturalItalia del MiBAC e una sessione sperimentale, in collegamento su Second Life con Jennifer Freund, “in avatar” Susan Hazan, esperta di Web 2.0 e mondi virtuali dell’Israel Museum Jerusalem. Ad avviare i lavori Antonia Pasqua Recchia, direttore generale per l’organizzazione, gli affari generali, l’innovazione, il bilancio ed il personale del MiBAC e Rossella Caffo, direttore dell’ICCU.

In apertura della sessione mattutina, con l’intervento “Siti istituzionali o spazi aperti? Le tendenze del web pubblico e dei suoi utenti”, Pierluigi Feliciati, docente di Sistemi di elaborazione delle informazioni presso l’Università di Macerata, è entrato nel vivo della tematica illustrando lo stato dell’arte del web pubblico in Italia. Tra le criticità ha evidenziato una crescita in termini qualitativi rallentata rispetto ad altri Paesi, con una tendenza a realizzare “siti vetrina” raramente rispondenti a criteri di accessibilità, trasparenza e interoperabilità, e talvolta carenti nell’aggiornamento dei contenuti. A rendere più complessa la situazione, un accentuato “divario digitale” nell’accesso alla banda larga tra aree urbane e aree rurali. Pierluigi Feliciati ha poi illustrato l’impegno del progetto Minerva e dell’OTEBAC nella ricerca di standard di qualità, il cui esito è disponibile in manuali e linee guida sui siti web delle rispettive istituzioni (<http://www.minervaeurope.org/> e <http://www.otebac.it/>). Maria Teresa Natale, consulente dell’OTEBAC per il web

culturale e responsabile del progetto “Museo & Web”, si è invece concentrata sulle abitudini degli utenti Internet, con particolare attenzione ai “nativi digitali” identificabili nella generazione successiva al 1980. Giovani e giovanissimi praticano infatti nuove forme di socialità e creatività in Rete, condividendo e manipolando contenuti, spesso ignari della legislazione sul copyright e delle fonti a cui attingono informazioni. Ciò rischia, senza un adeguato programma di alfabetizzazione digitale, di tradursi in una forma di *digital divide* in cui la discriminante diventa l’uso consapevole o meno della rete.

A seguire, Maria Vittoria Marini Clarelli ha raccontato l’esperienza della nascita e del mantenimento del sito web alla Galleria Nazionale d’Arte Moderna di Roma, istituzione di cui è soprintendente, esaminando in particolare le aspettative manifestate dagli utenti web che visitano il portale. Marco Bertoni, consulente informatico del Foromez, ha trattato il tema dell’accessibilità, criterio imprescindibile di qualità del web che garantisce un accesso democratico, a prescindere da eventuali condizioni di disabilità permanente o temporanea. Introdotto dalla “legge Stanca” nel 2004, tale “abbattimento delle barriere” fatica ad affermarsi anche nel web pubblico, nonostante gli strumenti non manchino: in particolare Marco Bertoni ha illustrato le *Linee guida per l’accessibilità dei contenuti WCAG 2.0*, evidenziando gli elementi innovativi rispetto alla versione 1.0. Docente di informatica applicata alle discipline umanistiche presso l’Università della Tuscia, Gino Roncaglia ha invece offerto un’interessante panoramica sul passaggio dal web “piatto”, dove il portale rappresentava il luogo a cui approdare per l’accesso alle informazioni, al web “piattaforma”. Quest’ultimo, integrando strumenti nati sulla spinta dei blog (come gli RSS), si configura piuttosto come “base di lancio” di contenuti che esistono a prescindere da una cornice statica, e sui quali si basa il *mash-up*, elemento portante del web 2.0. L’intervento di Giuliana De Francesco, funzionario del MiBAC e rappresentante dell’Italia nel progetto MICHAEL, si è poi concentrato sulla questione, sempre più complessa nell’evoluzione di Internet, dei diritti di proprietà intellettuale. Ha chiuso la sessione mattutina Piergiuseppe Rossi in videoconferenza dalla facoltà di Scienze della Formazione dell’Università degli Studi di Macerata, di cui è Preside, delineando le evoluzioni dell’e-learning dal modello 1.0, “istruttivista”, a quello 2.0, maggiormente orientato al web semantico e all’utilizzo di sistemi intelligenti. Sul sito dell’OTEBAC, nella sezione “archivio eventi”, è possibile recuperare il programma della giornata, gli interventi dei relatori e il percorso in Second Life della sessione sperimentale.

cinzia.mescolini@uniroma1.it

i servizi di informazione della biblioteca pubblica

■ a cura di AIB lazio

Il 22 ottobre nella Biblioteca Flaminia di Roma si è tenuto un incontro di presentazione del libro recentemente uscito: Elena Boretti, *I servizi di informazione nella biblioteca pubblica: competenze e metodi per collaborare nel reference tradizionale e digitale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2009.

Organizzato dalla Sezione AIB Lazio e introdotto dal suo presidente, Andrea Marchitelli, sono intervenute, presente l'autrice, Anna Galluzzi e Paola Gargiulo.

Anna Galluzzi, dopo alcuni brevi positivi cenni alla pubblicazione di un libro italiano sul reference, ha svolto il suo intervento ponendo principalmente una serie di domande che, sollecitate dalla lettura del libro, erano rivolte a provocare la discussione.

Un aspetto che il libro stesso tratta riferendo vari e diversi pareri attestati dalla letteratura angloamericana riguarda la possibile tendenza alla sparizione di domande del genere *ready reference*, che erano tradizionalmente la grande maggioranza delle tipiche domande nelle biblioteche pubbliche. In effetti, l'arrivo di internet ha sconvolto la situazione che si era venuta a configurare precedentemente, e molte cose sono mutate e stanno ancora radicalmente mutando.

L'utente ha spesso dei bisogni precisi, che non intende soddisfare con completezza ed esaustività di documentazione, ma solamente con quanto a lui risulti più pertinente e rilevante, in tempi brevi. Molta parte della ricerca informativa e documentaria trova ora risposte soddisfacenti in internet attraverso i motori e sfruttando anche le possibilità di personalizzazione. Sembra ormai che la realtà sia andata oltre il tempo in cui poteva avere senso che le biblioteche invitassero i loro utenti a navigare a partire dai siti selezionati da esse proposti. Un'ipotesi è che la selezione di siti non costituisca più un valore e che appartenga ormai al passato la fase in cui potevamo pensare sensato sconsigliare l'uso dei motori per la ricerca sul web.

Se quindi il servizio di reference non ha trovato in Italia un ampio radicamento nelle biblioteche pubbliche e nella loro utenza, come invece è accaduto nei paesi angloamericani, in questo momento non può che essere tutto ancora più difficile. Innanzitutto i bibliotecari dovrebbero impegnarsi ad essere molto più presenti sul *front office*, piuttosto che in altre attività. Vediamo le biblioteche nel mondo fronteggiare grandi scelte, come quella di presentarsi sul web collaborando con i servizi commerciali per la disponibilità dei documenti digitali, e tuttavia le nostre biblioteche offrono ancora una scarsa visibilità dei loro servizi sul web.

Cosa pensare inoltre della scelta effettuata da alcuni servizi, come il reference online, quando profilano il loro pubblico riservandosi di accogliere solamente certi tipi di domanda o certe utenze? Per quanto la motivazione di simili scelte sia ben comprensibile, può avere un senso imporre tali limitazioni alla luce di quello che sta diventando oggi il web, senza incorrere anche nella conseguenza di essere percepiti

come dissuasivi dell'uso di questi stessi servizi?

Paola Gargiulo, dopo aver notato che questo è il primo libro nella letteratura professionale italiana che tratta i temi del reference a tutto tondo, e non l'approfondimento di alcuni aspetti, come invece erano state le precedenti pubblicazioni di Aghemo e Leonardi, ha ripreso decisamente la riflessione sulle innovazioni introdotte dalla dimensione digitale. Ricordando la sua esperienza di studi e di tirocinio negli Stati Uniti, ha raccontato come le biblioteche pubbliche in quel paese siano realtà radicate nella vita delle comunità locali e come il servizio di reference abbia là costituito un vero punto di riferimento per la soluzione di problematiche sociali di ogni tipo, persino di contenuto molto pratico, per cui certe biblioteche, rilevata la richiesta, avevano addirittura attrezzato un servizio di prestito per il fine settimana di oggetti adatti a svolgere i piccoli lavori di ristrutturazione domestica (come martelli e chiodi). Il tirocinio degli studenti di biblioteconomia in quel paese prevedeva esercitazioni sui repertori e quindi l'acquisizione di competenze nel loro uso e nella ricerca. Il radicamento e il successo del servizio stimolava di conseguenza lo sviluppo di strumenti e strategie per dare risposta ai bisogni. Per questo anche la produzione di documentazione utilizzabile per il reference è stata sempre molto alta in quel paese. Oggi le biblioteche pubbliche sui loro siti permettono l'uso di banche dati ai loro utenti registrati direttamente da casa, acquisendo dai produttori licenze estese alla possibilità dell'uso remoto. Questo dovrebbe essere fatto anche in Italia, tramite consorzi che non dovrebbero interessare solo le biblioteche delle università, ma dovrebbero comprendere anche le biblioteche pubbliche. In effetti, la produzione di risorse utili in lingua italiana è tanto scarsa, quanto poco sviluppati sono i servizi capaci di mediare fra risorse e utenti, e questo costituisce anche un vero problema culturale. Per questo, a giudizio di Gargiulo, ben vengano siti come SegnaWeb, con la funzione di vetrine delle migliori risorse italiane, al fine di promuoverne anche la conoscenza e l'uso. C'è infatti anche un grande bisogno di assistenza agli utenti, che non sono affatto autonomi nella gestione delle competenze informative. La disponibilità di una persona alla quale poter ricorrere in caso di bisogno costituisce un grande valore, da noi troppo scarsamente utilizzato, mentre la capacità di fare semplicemente da sé, come vorrebbe l'utopia sognata da Petrucciani, è ben lungi dall'essere una realtà. Anche su questo versante i bibliotecari americani sono molto attivi e seguendo le esperienze esistenti le nostre biblioteche pubbliche potrebbero fare molto nell'ambito dell'istruzione informativa, proponendo attività come ad esempio i percorsi guidati. È tempo infatti di intraprendere nuove strade, anche perché dobbiamo aspettarci ulteriori nuovi grandi cambiamenti, come potrebbe essere ad esempio il definitivo irrompere delle tecnologie degli e-books.

Elena Boretti ha ringraziato per l'attenzione dedicata alla lettura del libro e per la ricchezza di sollecitazioni riportate. Ha precisato che il libro intendeva solo essere un manuale pratico, che fa tesoro degli incontri e degli scambi con i colleghi durante tanti corsi di reference in vari anni. Non un contributo teorico quindi, ma una riflessione a partire dall'esperienza reale e dagli interrogativi posti da chi si trova effettivamente a gestire questi servizi. Un tentativo anche di provare a tessere un filo continuo fra quel che era stato il reference prima di internet e quello che invece è iniziato a diventare dopo. Questo, perché non andasse del tutto perduta la ricchezza di tanta letteratura, che, purtroppo non da noi, ha maturato tante conoscenze. La biblioteca pubblica è in effetti, a differenza di altre tipologie, quella che, nell'attività di mediazione fra utenti e documenti, dovrebbe dedicare la maggiore attenzione al versante degli utenti, piuttosto che a quello dei documenti. Questo vuole essere il senso del servizio capillarmente diffuso sul territorio: la garanzia di accesso alle comunità locali. Però, la famosa questione della centralità dell'utente, di cui tanto si è parlato anche in Italia, non ha prodotto da noi studi adeguati di indagine dei bisogni, di analisi sociale, e non abbiamo riflessioni simili a quelle svolte da Derwin, Dewdney, Nilan, Ross, che invece dobbiamo conoscere. Questi infatti sono percorsi di ricerca di grande importanza e valore, che anche noi dovremmo intraprendere. La nostra professione non è ancora sufficientemente attrezzata per misurare il valore dei servizi informativi bibliotecari per la società. Le nostre misurazioni sono povere e accade così che rilevano quanti sono i prestiti, quanti i documenti posseduti, quante le ore di apertura. Questo non aiuta a dedicare maggiore attenzione agli utenti, piuttosto che ai documenti. Gli americani con il loro innato

pragmatismo riescono ugualmente ad avere un diverso approccio. William Katz sosteneva che la valutazione di un'opera di reference dipende dalla sua capacità di rispondere alle domande: i documenti sono buoni o cattivi a seconda se sono o non sono capaci di rispondere alle domande dei nostri utenti. È proprio l'utente cittadino colui che ha bisogno di risposte pertinenti e rilevanti, più che complete ed esaustive. Ma come possono fare le biblioteche pubbliche italiane a garantire l'accesso locale all'universo documentario, se non sono parte di un sistema che garantisca e attui il servizio bibliotecario nazionale? Abbiamo biblioteche non di rado molto attive, con bibliotecari che hanno molta voglia di fare, e forse la miglior cosa che possiamo fare in questa situazione è guardare alle esperienze positive, ispirarsi ad esse per farne nascere di nuove, cercando di dedicare la massima attenzione ai servizi e alle relazioni che in essi si vengono a creare con gli utenti. Attività molto utili sono sicuramente da intraprendere nell'ambito dell'istruzione informativa, perché se ne sente un grandissimo bisogno e le statistiche ci dicono che l'uso di internet non è così tanto diffuso; poi non è affatto vero che tutti sanno fare tutto già da soli. Un altro grande tema che meriterebbe di essere ripreso oggi è quello dell'informazione di comunità. L'incontro, frequentato da un pubblico attento e numeroso, non ha potuto aprirsi al dibattito con i presenti per motivi di tempo, e d'altra parte il tempo non avrebbe potuto essere in alcun modo sufficiente ad addentrarsi in alcuno dei tanti, grandi argomenti sollevati.

lazio@laz.aib.it

convocazione assemblea straordinaria

A tutti gli associati dell'AIB

È convocata l'Assemblea straordinaria degli associati per il giorno 16 maggio 2010, alle ore 23.00, e in seconda convocazione il giorno 17 maggio 2010 alle ore 12.30 a Torino, presso la Sala Blu, Lingotto Fiere, Via Nizza 280 con il seguente ordine del giorno:

1. Modifiche allo Statuto

Si ricorda a tutti gli associati che, in base all'art. 14 dello Statuto vigente, possono partecipare all'Assemblea straordinaria tutti gli associati di cui all'art. 4 che siano in regola con il versamento della quota associativa alla data di convocazione della stessa.

Il Presidente
prof. Mauro Guerrini

Roma, 16 marzo 2010

Prot. n. 53/2010

convocazione assemblea ordinaria

È convocata l'Assemblea generale degli associati per il giorno 29 aprile 2010, alle ore 23.30, e in seconda convocazione il giorno 17 maggio alle ore 15.00 a Torino, presso lo Spazio professionali, Lingotto Fiere, Via Nizza 280 con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni
2. Approvazione della relazione annuale del Presidente sull'attività dell'Associazione e del bilancio consuntivo 2009
3. Approvazione del programma di massima delle attività future e del bilancio preventivo 2010
4. Varie ed eventuali

Si ricorda a tutti gli associati che, in base all'art. 14 dello Statuto vigente, possono partecipare all'Assemblea generale tutti gli associati di cui all'art. 4 che siano in regola con il versamento della quota associativa alla data di convocazione della stessa.

Il Presidente
prof. Mauro Guerrini

Roma, 16 marzo 2010

Prot. 54/2010

OpenAccessDay@Polito

■ maddalena morando

Si è svolto il 27 novembre 2009 al Politecnico di Torino il convegno dal titolo “OpenAccessDay@Polito: capire, confrontarsi, progettare il futuro”. Alla giornata hanno preso parte esponenti nazionali e internazionali del mondo dell’Open Access, del *fund raising* e del tessuto produttivo. La sessione mattutina si è articolata come “Corso introduttivo di diritto d’autore per ricercatori (con elementi di Open Access)”. Ha visto la presenza di tre avvocati esperti in materia di diritto d’autore, che hanno fornito gli elementi di base del tema. Nicola Bottero ha ripercorso le tappe della formulazione del concetto d’autore e della tutela del copyright illustrando le fonti primarie: la legge 633/1941 e la normativa CE 29/2001.

Marco Ciurcina ha parlato di licenze libere e tutela del software, analizzando le tematiche dell’*open source* e delle licenze Creative Commons che segnano il passaggio dalla logica di “tutti i diritti riservati” ad quella di “alcuni diritti riservati”.

Massimo Travostino ha effettuato un excursus sull’Open Access mettendo in evidenza le problematiche relative alla gestione del copyright e spiegando come non vi sia contraddizione tra i principi dell’OA e il diritto d’autore. Un valido strumento per chiarire le problematiche del copyright è costituito dal sito SHERPA/ROMEO dove sono riportate le politiche degli editori relative all’accesso aperto. La scarsa conoscenza dei diritti relativi alla possibilità di pubblicare secondo i principi dell’OA costituisce infatti la fonte primaria di resistenza dei ricercatori verso il mondo dell’Open Access.

Da questo punto di vista un ruolo centrale ricoprono gli atenei che possono implementare architetture aperte quali gli archivi istituzionali o finanziare forme di editoria OA. In entrambi i casi è cruciale da parte degli atenei l’impegno informativo e di diffusione delle tematiche dell’accesso aperto fra i membri della comunità accademica per creare consapevolezza.

Il tema è stato ripreso nella sessione pomeridiana dal titolo “Convegno su Open Access: stato dell’arte, potenzialità e prospettive” che ha visto la presenza di Jean Claude Guédon in qualità di *Keynote Speaker*. Guédon ha insistito sull’importanza del modello OA per superare il monopolio del controllo della qualità della ricerca scientifica creata dal sistema della *peer review*. La diffusione della *Green Road* all’Open Access (deposito in *self archiving* delle pubblicazioni d’ateneo su archivi istituzionali) con la creazione di una rete di archivi istituzionali affini a livello tematico aprirebbe la via ad un nuovo modello di valutazione della ricerca, non imposto dall’alto e basato sulla autorevolezza dei titoli delle riviste come accade nel modello della *peer review*, ma basato sul riconoscimento qualitativo espresso in modo diretto e dal basso dalla comunità scientifica.

Tale modello permette di esprimere un giudizio sull’articolo stesso e il valore è dato dal suo contenuto e non dalla sua pubblicazione su una rivista il cui giudizio di qualità è dato in modo più o meno arbitrario dal mondo editoriale stesso.

La giornata è proseguita con due *panel* tematici che hanno visto il confronto fra finanziatori della ricerca, mondo accademico e mondo produttivo.

Roberto Delle Donne, responsabile del Gruppo Open Access della CRUI, ha ribadito l’importanza che gli atenei ricoprono nella diffusione del tema dell’OA anche in rispondenza ai principi espressi dalla Dichiarazione di Berlino (2003) e di Messina (2004) sottoscritta da 74 atenei italiani. Per accrescere la consapevolezza nel mondo accademico italiano sono state redatte quattro linee guida dedicate: alla valutazione della ricerca nel mondo dell’accesso aperto, alla creazione di archivi istituzionali, all’editoria Open Access, agli archivi aperti per le tesi di dottorato.

Theodore Papazoglou ha illustrato l’*Open Access Pilot in FP7*, il programma di incentivo della Comunità Europea alla pubblicazione su archivi aperti. Il progetto vincola il finanziamento delle ricerche alla pubblicazione dei risultati su archivi istituzionali o tematici.

L’obiettivo è la diffusione della logica dell’Open Access, nella consapevolezza che la condivisione dei prodotti della ricerca sia uno degli strumenti per lo sviluppo della ricerca stessa.

Gli esponenti del mondo del *fund raising* e produttivo hanno risposto alla sfida dell’accesso aperto portando le loro testimonianze fattive che si manifestano da un lato nella accettazione della logica dell’Open Access della condivisione dei risultati della ricerca e dall’altro nella consapevolezza che la diffusione della conoscenza crea sviluppo.

Il Politecnico di Torino è consapevole del ruolo che un ateneo con forte vocazione alla ricerca e strettamente connesso al mondo produttivo può ricoprire nell’ambito della diffusione della conoscenza. Marco Ajmone Marsan (Vice-Rettore per la Ricerca) ricorda quanto sia importante in termini di visibilità, di impatto sulla ricerca e di valutazione dell’ateneo valorizzare i risultati della ricerca mettendoli a disposizione in rete.

L’ateneo piemontese si sta concretamente muovendo in questa direzione con un progetto che vede convergere in modo sinergico l’anagrafe della ricerca, la valutazione scientifica e l’implementazione di un archivio istituzionale. Juan Carlos De Martin (Presidente del Sistema Bibliotecario) chiude il convegno affermando che questa esperienza è un primo momento pubblico per il Politecnico di Torino per confrontarsi sulle tematiche dell’accesso aperto a cui seguiranno altri momenti di incontro futuro e azioni concrete.

intervista a fabio del giudice

■ gabriele de veris

Per De Bibliotheca intervistiamo Fabio Del Giudice, organizzatore di Più Libri più liberi, la fiera della piccola e media editoria giunta nel 2009 alla quarta edizione.

■ Queste manifestazioni servono davvero a far crescere i lettori e le vendite?

Io credo che tutto quello che succede intorno all'universo libro serva ad aumentare i lettori: ritengo che la dicotomia eventi contro infrastrutture sia assolutamente sbagliata. Tutto serve. Sul fronte delle vendite poi, i dati ci dicono che, nello specifico, è esattamente così: in Fiera si vendono tanti libri (circa 87mila nell'ultima edizione), ma le vendite nelle librerie romane nello stesso periodo non diminuiscono. Anzi: Roma negli ultimi anni ha quasi raggiunto Milano come indice di assorbimento delle librerie. Non è solo merito della Fiera, ma Più libri ha senza dubbio contribuito ad avvicinare i romani ai libri.

■ Davanti alle solite statistiche sul numero dei lettori, cosa possono fare biblioteche, (piccoli/medi) editori e librai per provare a cambiare concretamente la situazione?

Biblioteche, editori e librai fanno già tanto, il problema è la totale mancanza di una strategia politica comune

Gli ebook sono già arrivati. Al momento occupano una fetta di mercato minima, appena lo 0,04%, ma ritengo si tratti di un supporto destinato a crescere e ad occupare una fetta sempre più grande all'interno del mercato editoriale. Immagino tuttavia che per le biblioteche, per quanto riguarda la loro attività di conservazione, si aprirà un grosso dilemma: sicuro che si possa eliminare il cartaceo a vantaggio il digitale? Non bisogna dimenticarsi che un file dura molto, ma molto meno di un libro di carta.

■ Molte biblioteche pubbliche svolgono un'intensa e continua promozione delle opere di recente pubblicazione, anche di piccoli editori locali: tuttavia spesso devono affrontare costi e problemi a cui spesso si aggiunge anche la spesa per la SIAE (es. le letture in pubblico). Non sarebbe logico e desiderabile eliminare balzelli e laccioli per queste iniziative che hanno un valore sociale e culturale, ma anche economico per gli stessi autori ed editori?

L'AIE, ed i propri associati su tale tema sono stati molto chiari: condividiamo pienamente il punto di vista delle biblioteche e non esiste alcun interesse da parte degli editori a percepire i proventi loro spettanti su tali iniziative. Sembra assurdo, ma purtroppo la SIAE su tale fronte si muove autonomamente, senza rispettare il punto di vista di coloro cui dovrebbe tutelare gli interessi. Da parte nostra comunque continueremo a lavorare per modificare l'atteggiamento di SIAE su tali iniziative.

■ Ma noi (biblioteche) che ci stiamo a fare a una Fiera dell'editoria?

Più libri più liberi nasce come vetrina esclusiva della produzione editoriale di settore e non è rivolta solo ai lettori, ma anche agli addetti ai lavori: in quale altra occasione si può avere un panorama così completo della produzione della piccola e media editoria? Fin dalla prima edizione, inoltre, abbiamo realizzato una serie di incontri professionali sulle tematiche di settore: promozione della lettura, politiche distributive, innovazione tecnologica. I bibliotecari, insieme ad editori e librai, sono i protagonisti dell'universo libro: la manifestazione quindi è rivolta anche, se non principalmente, a loro. Non riesco a immaginare Più libri più liberi senza le biblioteche. Tra l'altro le biblioteche sono sin dall'origine nel dna della manifestazione: l'Istituzione Biblioteche di Roma non è solo il partner principale dell'evento, ma collabora anche all'organizzazione dell'iniziativa.

in ambito di promozione della lettura. Questo è compito delle istituzioni, che però su questo fronte latitano, tranne rare eccezioni. Il mio augurio è che in un futuro non troppo remoto il Centro per il Libro e la Lettura possa colmare questa lacuna.

■ Gli ebook/libri elettronici arriveranno davvero anche da noi? E nelle biblioteche, sempre affannate dai tagli di bilancio, arriveranno in contemporanea con le librerie o in ritardo?

Più libri più liberi 2009



a cura della redazione di J LIS.it biblioteconomia open access

Nasce «J LIS.it», la prima rivista italiana di area LIS totalmente Open Access. Di respiro internazionale, verrà pubblicata in versione elettronica e sottoposta a *peer-review*, puntando alla valorizzazione della ricerca italiana negli ambiti della Biblioteconomia, dell'Archivistica e della Scienza dell'Informazione. Diretta da Mauro Guerrini, «J LIS.it» sarà gestita da un competente comitato editoriale e da un ampio comitato scientifico, composto da esperti italiani e internazionali di rilevante competenza professionale. J LIS.it assicura

- accesso aperto online agli articoli, con cui gli autori mantengono i diritti di paternità del proprio lavoro;
- *peer-review* curata da studiosi ed esperti di ambiti diversi, italiani e internazionali;
- ampia disseminazione dei contributi pubblicati, tramite servizi specifici e *tool*.

La rivista ospiterà saggi, prospettive su argomenti specifici ritenuti di particolare interesse per la comunità scientifica, occasionalmente anche report di convegni, sia in italiano che in inglese.

Per informazioni e contatti: info@jlis.it, <http://www.jlis.it>

gabriele de veris giornata mondiale del libro e del diritto d'autore

Come avviene dal 1995, il prossimo 23 aprile si celebrerà la Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore, una manifestazione attraverso cui l'UNESCO sostiene la promozione della lettura, dell'editoria e della protezione del diritto d'autore.

L'idea della festa è nata nel 1923 in Catalogna quando, in occasione della festa di San Giorgio, i librai donarono una rosa per ogni libro venduto, in ricordo di Cervantes; la data del 23 aprile coincide con quella della morte di Cervantes, Shakespeare e Garcilaso de la Vega. Quest'anno la Giornata si inserisce nell'Anno internazionale del ravvicinamento delle culture. Numerosissime le iniziative che si svolgono ogni anno in tutto il mondo, e a cui molte biblioteche contribuiscono. Per informazioni: <http://www.unesco.it/cni/index.php/cultura/giornata-mondiale-del-libro>
<http://portal.unesco.org>

gabriele de veris accordo google – MiBAC

Mercoledì 10 marzo il Ministero per i beni e le attività culturali e Google hanno annunciato una collaborazione che consentirà a chiunque nel mondo di accedere a fino a un milione di libri non coperti da copyright, conservati nelle Biblioteche nazionali di Roma e Firenze. Questa è la prima collaborazione in assoluto

tra un Ministero della Cultura e Google per *Google Books*: un accordo che negli auspici di Google offrirà un importante contributo alla conservazione e alla divulgazione di importanti opere del patrimonio culturale italiano. Google fornirà alle due biblioteche le copie digitali di ciascun libro parte del progetto, così che possano a loro volta renderli disponibili anche su piattaforme diverse da *Google Books*, quali, ad esempio, quella del progetto Europeana. L'accordo tra MiBAC e Google prevede la digitalizzazione e messa in rete di circa un milione di volumi, 285 mila dei quali sono stati già metadati e catalogati dal Servizio bibliotecario nazionale (SBN). Nei prossimi due anni si completerà la catalogazione dei volumi scelti, che saranno digitalizzati da Google e successivamente messi online. Il costo dell'operazione sarà a carico di Google, che si occuperà anche di allestire un centro di digitalizzazione in Italia.

toscana testo unico su beni, istituti e attività culturali

La Regione Toscana ha una nuova legge (LR 25 febbraio 2010 n.21, pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana n.12 del 3-3-2010) riguardante biblioteche, archivi, musei, istituti di cultura.

a.i.b.notizie

Associazione italiana biblioteche
bimestrale, anno XXII, numero 2 - 2010

direttore responsabile Gabriele De Veris
comitato di redazione Agnese Cargini, Cinzia Mescolini, Ilaria Fava, Giovanna Frigimelica
responsabile della comunicazione Francesca Ghersetti
versione elettronica Ilaria Fava
segreteria di redazione Agnese Cargini
direzione, redazione, amministrazione, pubblicità
AIB, Casella postale 2461, 00185 Roma A-D.
telefono 064463532 fax 064441139, e-mail aibnotizie@aib.it
Internet <http://www.aib.it/aib/editoria/aibnotizie.htm>

produzione e diffusione a.i.b.

progetto grafico geo graphic sdf

Abbonamento annuale per il 2010:

Non associati: euro 55 (per le librerie -20%)

Associati: quota associativa: euro 130 (enti), euro 55 (persone), di cui euro 5 per abbonamento alla rivista.

Gli importi vanno versati su c.c. postale

n. 42253005 intestato all'Associazione italiana biblioteche, a.i.b.notizie, c.p. 2461, 00185 Roma A-D. Iscrizione al R.O.C. n. 6129 del 10 dicembre 2001.

Le opinioni espresse dagli autori

non corrispondono

necessariamente a quelle

dell'Associazione italiana

biblioteche.

L'accettazione della pubblicità

non implica alcun giudizio dell'AIB

sui prodotti

o servizi offerti.

Copyright © 2010

Associazione italiana

biblioteche

Chiuso in redazione

nel mese di

marzo 2010

Finito di stampare

nel mese

di marzo 2010

da La Tipografia, Roma

Avvertenze per i collaboratori

Gli autori che intendono pubblicare articoli possono contattare la redazione per concordare i contenuti e la lunghezza.

I contributi che devono essere privi di note, vanno inviati in redazione in formato elettronico (e-mail aibnotizie@aib.it) o via fax (06 4441139) indicando i recapiti degli autori.

I contributi devono essere originali. Tutto il materiale ricevuto non viene restituito.

I diritti su tutto ciò che viene pubblicato appartengono all'Associazione italiana biblioteche, che si riserva la facoltà di diffondere il contenuto della rivista anche in formato elettronico in rete.

Dewey 22

1
Tavole ausiliarie

Associazione Italiana Biblioteche

Classificazione Decimale Dewey edizione 22

Edizione italiana a cura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze
Roma: AIB, 2009. 4 volumi. ISBN 978-88-7812-175-1

Il prezzo per i soci AIB è di 450,00 euro.

L'Edizione italiana della 22^a edizione della Classificazione Decimale Dewey, curata dal Gruppo di lavoro della Bibliografia nazionale italiana, contiene numerosissime nuove notazioni e soggetti: sono state fortemente aggiornate le classi 004-006 dell'Informatica, la 200 Religione, la Sociologia relativamente alle Istituzioni sociali (305-306); in 340 Diritto sono state introdotte dislocazioni relative ad argomenti del diritto internazionale. Alcuni soggetti di 510 Matematica trovano ora posto nella nuova notazione 518 Analisi numerica; la classe 610 Medicina è stata espansa e molti nuovi termini medici sono presenti nell'indice. In 930-990, sono state aggiornate le notazioni per i periodi storici; espansa la Tavola 2; le Tavole 5 e 6, notevolmente ampliate, possono ora soddisfare anche le esigenze di biblioteche specialistiche. Nel testo italiano è garantito il rispetto delle particolari esigenze degli utenti italiani, grazie alle espansioni e agli adattamenti già adottati nelle precedenti edizioni, e all'arricchimento degli esempi sulla base della garanzia bibliografica italiana.

edizioni aib

cedola di prenotazione

Il sottoscritto desidera:

ricevere a titolo personale

prenotare per la propria biblioteca o ente

Classificazione Decimale Dewey edizione 22. € 600,00 (soci € 450,00)

ordinare via fax 064441139 - via e-mail: servizi@aib.it • si prega di inviare la pubblicazione al seguente indirizzo:

nome e cognome del richiedente/denominazione della biblioteca o ente

codice fiscale/partita IVA in caso di richiesta fattura:

via

cap

città

tel.

Le spese postali sono sempre a carico del destinatario e vengono addebitate direttamente nella fattura. È necessario contattare la segreteria nazionale all'indirizzo servizi@aib.it o telefonicamente allo 064463532 per conoscere l'importo esatto delle spese di spedizione.

è stato effettuato pagamento tramite:

c/c postale n. 42253005 intestato alla Associazione italiana biblioteche, c.p. 2461, 00185 Roma A-D

(indicare causale del versamento).

altro (specificare)

data

firma: